

COLLANA DI CRONACHE DI VITA ACCADEMICA

LOMBARDI

**Intervista sulle
“nuove” Università
del Molise e
del Mezzogiorno**

a cura di Bruna Spina



EDIZIONI GIUSEPPE LATERZA

di Giuseppe Laterza

COLLANA DI CRONACHE DI VITA ACCADEMICA

DOMENICO RAFFAELLO LOMBARDI

Intervista sulle
Nuove Università del Molise
e
del Mezzogiorno

a cura di
BRUNA SPINA



EDIZIONI GIUSEPPE LATERZA
di Giuseppe Laterza

© Diritti Riservati

EDIZIONI GIUSEPPE LATERZA
di Giuseppe Laterza
BARI

Prefazione

Le ragioni per le quali si è ritenuto di pubblicare una storia della università statale del Molise e di alcuni atti che ne hanno giustificato la istituzione sono nel fatto che per la prima volta la localizzazione di una nuova sede universitaria è stata pensata in termini di correlazione allo sviluppo del territorio e che questa intuizione è stata ritenuta comune a tutte le altre "nuove" università che si andavano ad istituire in un'area, quella del Mezzogiorno d'Italia – la cui condizione di area depressa richiedeva – e richiede – una considerazione del tutto speciale.

La istituzione di queste nuove sedi è stata vista, quindi, nel dibattito che si è svolto nella Commissione Parlamentare per il Mezzogiorno, con una risposta alla carenza degli strumenti di intervento allora disponibili per la creazione di quel "fattore umano" che i meridionalisti più autorevoli avevano storicamente ritenuto prevalente su qualsiasi altra azione per potere immaginare una convinta ed efficace politica di superamento del sottosviluppo del Sud.

La domanda che si pone è se ad oltre un venti anni dalla loro istituzione le nuove università abbiano assolto alla specifica funzione di "motori" dello sviluppo che da loro ci si attendeva, se e in che misura abbiano contribuito alla trasformazione della società meridionale ed alla formazione di una nuova classe dirigente, se siano ancora attuali le proposte di un collegamento "sistemico" delle università meridionali e se sia valida l'idea di richiedere alla Comunità europea di considerare un possibile intervento su un progetto speciale a sostegno di quelle università come un impegno comunitario.

La speranza è che questa pubblicazione serva a riaccendere un interesse che fu nelle intenzioni della politica degli anni Ottanta e che nel Mezzogiorno la formazione di nuovi quadri culturali possa rilanciare la prospettiva di una ripresa dello sviluppo.

L'INTERVISTA



1.1. Gli inizi

D. Senatore Lombardi, quando si è cominciato a parlare dell'Università del Molise?

R. Con i Borboni!

Sembra, infatti, che il primo atto istitutivo di un'università degli studi a Campobasso fosse stato compiuto da Re Ferdinando II di Borbone che con Decreto del 7 maggio 1857 creò il Real Liceo Sannitico con le cattedre universitarie di diritto e procedura penale, chimica e farmacia, medicina pratica e medicina legale, anatomia e fisiologia, chirurgia, teoria e pratica ostetricia, antopratica, storia naturale.

D. E poi?

R. Poi c'è stata la unificazione del Paese, i Borboni se ne andarono e il Mezzogiorno diventò una colonia del Nord; seguirono una prima guerra mondiale, il fascismo, una seconda guerra mondiale, la liberazione, la Repubblica, senza che si parlasse più di università. Bisogna arrivare al 1967 quando nel nuovo clima democratico il movimento universitario nel Molise esplose con una forte mobilitazione popolare, studentesca e degli enti locali, in favore della istituzione di una università nel Molise.

A partire da quell'anno si registrano, infatti, alcune significative prese di posizione: in sede parlamentare, da parte dei deputati molisani della D.C.; in sede locale come la istituzione della Libera università degli studi in Campobasso; la iniziativa della Regione e, infine, i disegni di legge in Parlamento.

D. Già, nel frattempo era sorta la Libera Università degli studi del Molise. Come si collocava rispetto alle altre iniziative?

R. La delusione per l'impraticabilità a breve di una soluzione legislativa in favore della università statale aveva rafforzato la tendenza a trovare soluzioni autonome in sede locale.

È vero che a Campobasso, il 10 febbraio 1968 si era costituito un autorevole¹ Comitato per studiare una soluzione che escludesse sia la possibilità della istituzione di una libera università, a causa della debolezza finanziaria degli enti locali, che la richiesta di sezioni staccate e perseguisse risolutamente l'obiettivo di una università statale del tipo di quella della Calabria. E se è anche vero che quel Comitato non si riunì mai, tuttavia l'assemblea che lo aveva espresso era stata ampiamente rappresentativa degli interessi regionali ed aveva fissato nel documento conclusivo dei punti che sono stati fondamentali per le successive scelte legislative.²

¹ Il Comitato era formato dai segretari provinciali dei partiti, dai rappresentanti dei sindacati dei lavoratori e degli imprenditori, dal Provveditore agli studi, da sei studenti universitari, dal presidente della Provincia, dal presidente della Camera di Commercio, dal presidente dell'E.P.T., dai sindaci di Campobasso, Isernia e Termoli, dal Direttore del Magistero sperimentale per il Molise.

² Appena due giorni dopo, il 12 febbraio 1968, i deputati Sedati, Sammartino e Lapenna, nel corso del dibattito alla Camera sulla questione universitaria, avevano presentato un ordine del giorno, poi illustrato dall'on. Sedati, ma non accolto dal Governo, con il quale, ri-

Quattro anni dopo, il 25 giugno 1972, il sen. Sammartino presentava un disegno di legge per la istituzione di una università di stato nel Molise, pur senza indicare le facoltà e gli indirizzi di studio e di ricerca.

Intanto, il 18 ottobre 1972, con il sostegno organizzativo del Magistero Sperimentale per il Molise e con l'attivismo dell'avv. Jacobone, docente di diritto presso l'Università di Napoli, si procedeva prima alla costituzione di un Consorzio interprovinciale per la libera università molisana, del quale veniva chiesto il riconoscimento dello Stato, e poi, quasi contemporaneamente, alla strutturazione della Libera Università degli studi del Molise, con rettore il prof. Alfonso Tesauro della università di Napoli, e con le facoltà di giurisprudenza, scienze politiche e magistero.

La Libera università degli studi del Molise, nata in questo modo, inaugurò il 20 gennaio 1973 il suo primo anno accademico.

D. Perché la Libera Università non divenne la Università statale del Molise?

R. Perché il dibattito politico in corso a livello nazionale si era orientato contro la proliferazione delle libere università e in favore di una programmazione da parte dello Stato della localizzazione delle sedi e delle scelte didattico culturali.

chiamata la considerazione espressa nel provvedimento legislativo in discussione circa la priorità della istituzione di nuove sedi di ateneo nelle regioni che ne erano prive, faceva voti al Governo perché l'università del Molise fosse inclusa tra quelle da istituire. Qualche giorno dopo, il 18 febbraio, lo stesso ordine del giorno, presentato dall'on. Ermini, venne invece accolto dal Governo come raccomandazione, escludendosi, peraltro, che per il quinquennio in corso il Governo potesse assumersi impegni e rimandando ogni ulteriore possibilità alla attuazione del piano di sviluppo pluriennale della scuola.

D. Lei quando cominciò ad occuparsi della università nel Molise?

R. Nel 1974, da assessore regionale alla programmazione.

D. E perché la istituzione di una università nel Molise era collegata alla programmazione ed allo sviluppo?

R. Erano gli anni in cui a livello nazionale si poneva il problema del decentramento dei grandi atenei, e in Parlamento - eravamo nella sesta Legislatura - si affollavano le proposte di legge per la istituzione di nuove Università e per il riconoscimento o la statizzazione di quelle iniziative di studi superiori, come la Libera università del Molise, che in vario modo erano sorte soprattutto nel Mezzogiorno e che intendevano collocarsi nella logica del decreto-legge 1.10.1973, n.580, (successivamente convertito nella legge n.766 del 30 novembre 1973) più noto come provvedimenti urgenti per la università.

Con questa legge era stata definita la procedura per la creazione di nuove sedi universitarie. E la procedura prevedeva, innanzitutto, che, di fronte alla proliferazione di iniziative autonome, le nuove sedi universitarie non potessero istituirsi altro che con legge; ma, soprattutto, assegnava al CIPE il compito di accertare i requisiti attinenti alla popolazione scolastica nella scuola secondaria della Regione, al sovraffollamento delle università esistenti, alle zone di provenienza dei relativi studenti, ai criteri generali di pianificazione economica.

Prescrivendo per la istituzione di nuovi atenei la riserva di legge, si introduceva per l'ordinamento universitario una logica di programmazione, che non poteva prescindere dallo sviluppo territoriale.

Alla Regione spettava, quindi, di offrire gli elementi che attenessero alla localizzazione della sede universitaria

ed ai corsi di laurea utili ai fini dello sviluppo regionale.

D. Non c'erano iniziative che riguardavano il Molise?

R. Oltre la Libera Università, va ricordato che al Senato, durante la VIa legislatura erano stati presentati nel 1972 un disegno di legge del sen. Sammartino e tre anni dopo, nel 1975, un disegno di legge del Governo. Mentre la proposta Sammartino si limitava a chiedere la istituzione di una università statale nel Molise, senza indicazione alcuna delle facoltà e dei corsi di laurea³, la proposta governativa prevedeva la facoltà di economia e commercio con il corso di laurea in economia aziendale e quella di scienze matematiche, fisiche e naturali con corso di laurea in matematica.

D. Quale fu l'iter di queste proposte?

R. Praticamente nessuno: non furono discusse neanche dinanzi alle commissioni⁴, perché in quella legislatura, conclusasi anticipatamente, si era convenuto che il dibattito sulla legge di riforma della università dovesse precedere l'esame delle proposte di istituzione di nuove sedi universitarie.

D. Perché se ne occupò la Regione, pure essendo la competenza per la istituzione esclusivamente dello Stato?

R. Per una ragione che è stata poi il filo conduttore di tutte le scelte e le battaglie successive: non sfuggiva la

³ Il rilievo nulla toglie al valore dell'impegno del Sen. Sammartino testimoniato dai discorsi pronunciati nell'Aula del Senato nelle sedute del 18 febbraio, 1 e 2 aprile 1971

⁴ Per la esattezza il disegno di legge del Governo venne bloccato dalla Ia Commissione Affari costituzionali del Senato, presieduta dal prof. Alfonso Tesauo, che era anche il rettore della Libera Università del Molise; ma nessuno gridò al conflitto di interessi!

connessione tra istituzione di una università e strategia dello sviluppo. E spettava alla Regione fornire gli elementi giustificativi delle scelte degli insegnamenti rilevanti ai fini dello sviluppo territoriale.

In quegli anni - la prima legislatura regionale, per intenderci - si rifletteva molto su come potesse immaginarsi uno sviluppo del Molise. In tutti i documenti della programmazione, che, purtroppo, venivano affidati a studi fuori regione per difetto di adeguati supporti culturali sul territorio, non si mancava di sottolineare la pressoché totale mancanza di robuste imprese agricole, artigiane e industriali e si insisteva nel considerare come obiettivo prioritario la formazione di figure imprenditoriali. Inoltre, appariva indispensabile la creazione di una amministrazione pubblica e, soprattutto, degli enti locali, moderna, preparata, efficiente, in grado di promuovere e guidare il processo di sviluppo. Rispetto a un tale obiettivo, la istituzione di un centro di studi superiori mirati alla formazione di una classe dirigente diventava strategica.

Ed ecco perché non era affatto indifferente la scelta degli orientamenti degli studi.

Per dirla in breve: non poteva interessarci una università che fosse soltanto un'azienda di istruzione o un diplomificio; volevamo che la istituzione di un centro di studi superiori nel territorio si saldasse fortemente con le tematiche dello sviluppo.

Rispetto a questo orientamento non trovava motivo di condivisione la proposta di legge Sammartino che, evitando di indicare i corsi di laurea, lasciava campo libero alla proposta governativa con quel corso di laurea in matematica, che, in sostanza, non coglieva l'essenza del problema.

D. E che cosa avete fatto come Regione?

R. La Giunta Regionale, presieduta dal prof. Giustino D'Uva, deliberò di chiedere al Ministro per il Mezzogior-

no di autorizzare il FORMEZ a fornire consulenza e assistenza alla Regione Molise per indirizzare le scelte relative alla istituzione di una università statale nella Regione. E non a caso si indicava il FORMEZ, la cui competenza era di promuovere la realizzazione delle strutture formative necessarie allo sviluppo del Mezzogiorno.

E il Ministro non solo autorizzò, ma con la nota del 20 maggio 1974, prot. n.938, precisava al FORMEZ: *"In particolare cotesto Centro dovrà assicurare, per quanto di competenza, in attuazione delle direttive del CIPE del 14 marzo 1972 e delle successive direttive ministeriali di attuazione, particolare attenzione ai problemi connessi alla funzione di sviluppo e di servizio che, nel quadro complessivo dell'intero sistema formativo e universitario meridionale, la nuova università potrà assumere rispetto alla specifica realtà culturale, sociale ed economica del contesto territoriale in cui viene a collocarsi."*

Il principio del collegamento università - sviluppo del territorio entrava, quindi, "alla grande" nel dibattito sulla istituzione delle nuove sedi universitarie, soprattutto nel Mezzogiorno.

D. Perché una università statale e non il riconoscimento della Libera Università del Molise (Centro Studi Cardarelli)?

R. Per quanto ho detto prima: la correlazione tra istituzione della università e le tematiche dello sviluppo comportava una valutazione degli orientamenti didattici incompatibile con la predeterminazione delle scelte già operate presso il Centro Studi Cardarelli.

Oltretutto, il dibattito nazionale collocava la istituzione di nuove sedi universitarie in una logica di programmazione che trascendeva le singole realtà regionali, le quali dovevano rendersi compatibili con obiettivi più ampi e complessivi, corrispondendo ad un disegno organico di

correlazione e interdipendenza tra le nuove sedi.

D. Cosa fece il FORMEZ?

R. Il FORMEZ, bisogna dirlo, diede una risposta di alto profilo.

Il gruppo di studio di esperti di livello che era stato istituito e del quale facevano parte i professori Sabino Casese, Emanuele Clemente, Emanuele Guggino, Orlando Scarpat, Carlo Donolo ed Emanuele Sgroi con la assistenza ed il coordinamento del dott. Giulio Centemero, concluse la sua attività nel novembre 1974, redigendo un pregevole rapporto ricco di allegati.

D. Quali furono le conclusioni?

R. Si assumeva, innanzitutto, che la strategia dello sviluppo del Mezzogiorno dovesse presupporre, più che la istituzione di singole nuove sedi, la creazione di un *sistema* delle università meridionali.

Per quanto riguarda le aree scientifiche, si sottolineava come le scienze sociali e le tecnologie della organizzazione avessero più delle altre - scienze mediche, tecnologie della produzione, tecnologie dell'informazione - probabilità di rispondere, da un lato (le scienze sociali) ad una immediata copertura delle esigenze poste dalla nuova organizzazione dei servizi sociali che la Regione andava designando con il piano socio-sanitario e dall'altro (le tecnologie della organizzazione) alla necessità di fornire un apporto per lo sviluppo delle attività produttive in luogo di un politecnico di tipo industriale non giustificabile, all'epoca, dal limitato numero degli studenti prevedibile e dalle modeste risorse produttive del territorio.

In definitiva, le aree scientifiche, didattiche e di ricerca proposte furono quelle delle scienze dell'ambiente fisico e naturale, delle scienze sociali e delle tecnologie del-

l'organizzazione con i seguenti e corsi di laurea e le facoltà alle quali per legge facevano riferimento:

- *per le scienze dell'ambiente*: la facoltà di scienze matematiche fisiche e naturali con i corsi di laurea in difesa del suolo e dell'ambiente, scienze dell'alimentazione e scienze biologiche umane e naturali;
- *per le scienze sociali*: la facoltà di lettere con i corsi di laurea in scienze dell'educazione, gestione dei processi formativi e sociologia del territorio;
- *per le tecnologie dell'organizzazione*: la facoltà di economia con i corsi di laurea in scienze amministrative e programmazione economica, pianificazione territoriale e gestione dei servizi sociali e sanitari e organizzazione aziendale.

In effetti, il disegno era ben più complesso, perché la indicazione delle aree scientifiche, didattiche e di ricerca era solo il primo aspetto della organizzazione sul territorio di una efficace infrastruttura culturale funzionale allo sviluppo. Si pensava, infatti, non solo alla Università statale, ma anche ad una rete di laboratori per le ricerche sui problemi specifici dello sviluppo regionale, gestiti dalla Regione e garantiti dal sistema delle università meridionali, nonché ad una rete di centri formativi regionali come sedi di attività per la partecipazione democratica alla gestione del territorio da realizzarsi con il concorso della Università.

Insomma, si vedeva la università come il centro di un complesso intreccio di strutture e di compiti al servizio della crescita culturale e socio-economica della Regione.

D. E la Regione condivise queste proposte?

R. Non del tutto. Il Consiglio regionale del Molise chiuse la sua prima legislatura, il 30 aprile 1975, con una sessione dedicata ai problemi della istituenda università.

Il documento finale non fu un esempio di chiarezza perché, mentre nella motivazione si utilizzava in gran par-

te la logica del rapporto FORMEZ, ci si rifaceva, poi, ad una proposta della Giunta regionale, che non ricordo di avere mai votato e che avrebbe "recepito" le conclusioni dello studio "Vanoni 72", ma che si riferiva, però, soltanto "altresì", alle conclusioni del rapporto FORMEZ.

D. Sembra di capire che lo studio del Centro Vanoni 72 e il rapporto FORMEZ fossero piuttosto distanti. Ma che cosa, in realtà era il Centro Studi Vanoni?

R. Era un centro studi privato che venne incaricato dall'Ufficio scuola del Comitato regionale della D.C., di elaborare una proposta per la istituenda università statale nel Molise, che l'ufficio scuola fece poi sua.

D. Quindi una iniziativa alternativa rispetto a quella della Regione che si era affidata al FORMEZ?

R. Praticamente, sì.

D. E che cosa proponeva il Centro Vanoni 72 ?

R. Per brevità, dirò subito che la denominazione proposta per la sede universitaria del Molise era quella di "Politecnico", comprendente tre facoltà: medicina, scienze matematiche, fisiche e naturali e chimica industriale.

E la deliberazione del 30 aprile 1975 del Consiglio regionale proponeva queste tre facoltà, cui venne aggiunta, integrandosi così con il rapporto FORMEZ, la facoltà di economia con due corsi di laurea, in organizzazione aziendale e in scienze amministrative per la formazione di quadri dirigenti. Altra integrazione con il rapporto FORMEZ era costituita dalla proposta di un corso di laurea in scienze della alimentazione collegato alla facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali.

In effetti, la proposta del Centro studi Vanoni si colle-

gava ad una delle due linee presenti nella D.C. del Molise sul futuro della Regione e sul ruolo della Università.

D. Quali erano queste linee?

R. Una era quella che vedeva lo sviluppo del Molise collegato alla creazione di un modello autopropulsivo attraverso la formazione di quadri imprenditoriali pubblici e privati. In quella linea c'era l'idea che il Molise dovesse caratterizzarsi sempre più come area di infrastrutture culturali tra le conurbazioni di Roma, di Napoli e dell'Adriatico, perché, dopo la guerra del Kippur, la prospettiva di un futuro esclusivamente di tipo industriale tradizionale diventava perdente.

L'altra, invece, insisteva nel puntare sullo sviluppo industriale ed immaginava la estensione dell'area dei servizi soprattutto nel settore socio-sanitario.

D. Quindi, la D.C. regionale nella sostanza non condivise la proposta del FORMEZ?

R. Lo studio del Centro Vanoni 72 non passò come linea ufficiale del partito, così come non si ebbe il coraggio di rifiutare il rapporto FORMEZ. Si tentò, come di solito avveniva tutte le volte che problemi politici si intrecciavano con questioni di potere, una mediazione di fatto impossibile.

D. Perché impossibile?

R. Perché, una volta verificato che le differenze riguardavano anche questioni di potere, il contrasto diveniva difficilmente superabile. Perché chi sosteneva la proposta FORMEZ, che disegnava un futuro totalmente diverso, con la formazione di una classe dirigente del tutto "nuova" non poteva condividere lo studio del Centro Vanoni 72, il quale, invece, intendeva razionalizzare e consolidare l'esistente.

D. *Vale a dire?*

R. Una regione nella quale la D.C. aveva la maggioranza assoluta, la presenza di ben sei, dico sei, ospedali sottolineava la predominanza sulla società regionale e soprattutto sul ceto medio del comparto sanitario.

Rafforzare con una facoltà di medicina questo comparto, significava da un lato, consolidare fortemente l'assetto di potere esistente, dall'altro, indirizzare la terziarizzazione della società regionale verso una forte accentuazione socio-sanitaria.

D. *C'erano anche altre ragioni?*

R. Sì.

Il progetto FORMEZ, con il suo forte contenuto di innovazione era stato patrocinato da una Giunta regionale non sostenuta, in verità, da tutto il partito; e l'ala fanfaniiana che nel partito lavorava per la successione, elaborava spesso proposte alternative a quelle della Giunta.: Nel caso, la terziarizzazione socio-sanitaria era più funzionale all'allargamento dei consensi.

D. *Delle due linee che prima ha indicato, la seconda linea, mi sembra, che sia stata perdente. Come giudica la cosa a distanza di tanti anni?*

R. Vorrei dire che per fortuna del Molise è stata perdente.

Se fosse passata, i molisani avrebbero contribuito e non poco ad ingrossare la schiera dei medici disoccupati; e tutti vedono che la crisi del sistema sanitario impone una riflessione sulla consistenza e sul numero di almeno la metà dei centri ospedalieri esistenti nella Regione. Quanto alla chimica industriale il discorso non sarebbe stato diverso.

Per matematica, fisica e scienze naturali, la proposta è stata recuperata a Isernia, ma in un'ottica diversa, per ora

con scienze ambientali.

Del resto, come potrò dire in seguito, la richiesta di una facoltà di medicina nel Molise appariva piuttosto velleitaria, in un quadro di programmazione che vedeva medicina a Chieti. E vorrei aggiungere: se per avere l'università si fosse insistito su medicina, l'università non sarebbe mai venuta.

Vorrei subito osservare che il Centro universitario della Cattolica, che è una istituzione non statale, non è la facoltà di Medicina, bensì prevalentemente un Centro di ricerca e di specializzazione. E in tal senso può e riesce ad avere un suo ruolo e una sua funzione.

1.2. La presentazione al Senato dei disegni di legge n. 525 e 851

D. *Poi cosa avvenne?*

R. Dopo il voto del Consiglio regionale, praticamente nulla.

Nel 1976 si svolsero le elezioni politiche e passai all'impegno parlamentare.

Mi posi subito il problema del che fare rispetto alla questione universitaria.

Tutte le proposte di legge presentate nella precedente legislatura erano decadute e si andavano riproponendo, come iniziative parlamentari, le varie istanze di nuove istituzioni e di riconoscimento di iniziative di fatto preesistenti.

Fu in questo quadro che mi ritenni in dovere di presentare il 10 febbraio 1977 il disegno di legge n. 525 per la istituzione nel Molise di una università statale, nonché dell'Istituto superiore di educazione fisica in Campobasso.

D. *Quali ne erano il contenuto e le finalità?*

R. Innanzitutto, mi sembrava indispensabile recuperare tutto il discorso del collegamento tra istituzione della università e problemi dello sviluppo, che era stato alla base del rapporto del FORMEZ. E, quindi, collocare la esigenza di programmazione, che da alcune legislature era la

sostanza del dibattito politico e culturale sulla creazione di nuove università, alla esigenza di configurare per i nuovi atenei da istituire nel Mezzogiorno un sistema universitario funzionale alla strategia dello sviluppo del Sud.

Ricordavo a me stesso, parlamentare di una regione ancora abbastanza depressa, che quando gli inglesi dovettero affrontare il problema di una loro area depressa, il Galles, come prima cosa fecero una politica di *new university*.

Le varie iniziative di istituzione di nuove sedi andavano, perciò, collocate in questo quadro.

Oltretutto mi ero convinto, per i contatti che avevo, che richiedere una università per il Molise, soltanto in quanto regione che ne era priva, fosse una ragione troppo debole per ottenerla.

Le dimensioni della Regione (circa 350.000 abitanti), il cosiddetto "bacino di utenza", vale a dire la popolazione universitaria immaginabile e calcolata, con molta buona volontà, in 5200-6000 studenti nel 1985 (eravamo nel 1977), la vicinanza della università di Cassino, delle quattro università abruzzesi e la forte richiesta di Foggia di avere l'università, con un bacino di utenza di 150.000 giovani, avrebbero messo decisamente in secondo piano l'argomento della regione priva di ateneo.

Questa sensazione mi venne confermata quando il Governo presentò alla Commissione P.I. del Senato un pacchetto di emendamenti ai disegni di legge in discussione sulla istituzione di nuove università, con il quale, motivando sulla compatibilità finanziaria e sulla esigenza di raccordare le iniziative di nuove istituzioni con la riforma universitaria in corso di approvazione, si prevedeva la immediata attivazione delle università di Roma Tor Vergata, della Tuscia (Viterbo) e di Cassino, rinviando ad una seconda fase la istituzione delle Università della Basilicata, di Reggio Calabria e del Molise.

Tra l'altro, la proposta governativa di ripartizione delle risorse per spese di funzionamento e di personale prevedeva per il Molise soltanto 2 miliardi per ristrutturazione di fabbricati esistenti, senza alcun accenno al personale docente e amministrativo e senza indicare su quale legge fossero disponibili i due miliardi.

D. E la sua proposta che facoltà prevedeva?

R. Partiva, innanzitutto, da alcune premesse: a) che il collegamento tra la istituzione di una nuova università e il processo di sviluppo di una Regione che ne era priva dovesse esprimersi attraverso lo svolgimento di una funzione di servizio della università, aggiuntiva rispetto a quelle tradizionali di ricerca e di formazione dei laureati; b) che una "nuova" università dovesse qualificarsi come tale non soltanto perché non preesistente, ma perché caratterizzata da facoltà e corsi di laurea innovativi, tali da sperimentare un nuovo e più intenso rapporto con il territorio.

Con queste premesse la mia proposta (la prima, perché la seconda, quella diventata legge, fu presentata nella legislatura successiva) prevedeva le seguenti facoltà: a) scienze economiche e sociali, ordinata con il corso di laurea a indirizzo sociale ed il corso di laurea a indirizzo economico-territoriale, rivolto, quello a indirizzo sociale, soprattutto alla formazione di esperti in tema di progettazione, amministrazione e gestione dei servizi pubblici, mentre quello a indirizzo economico-territoriale intendeva assicurare la formazione rigorosa e organica di una competenza sempre più richiesta, ma che ancora oggi non riesce a trovare una adeguata e sufficiente risposta nel laureato delle facoltà di ingegneria e di architettura; b) scienze matematiche, fisiche e naturali, ordinata con il corso di laurea in matematica ed il corso di laurea in scienze delle preparazioni alimentari, quest'ultimo in relazione al ruolo determinante che l'industria delle trasformazioni dei prodotti

agricoli aveva nel contesto meridionale dello stesso Molise (v. la SAM) e l'assenza, allora, di un tale corso di laurea nel panorama universitario dello stesso Mezzogiorno. Collegata a tale corso di laurea si collocava la proposta di istituire la scuola biennale post-diploma in economia e merceologia degli alimenti, destinata a formare i quadri intermedi specializzati dell'industria e del settore distributivo delle amministrazioni pubbliche e locali delle organizzazioni collettive complesse.

L'Università avrebbe dovuto comprendere anche una scuola di specializzazione in tecniche di gestione delle risorse territoriali ed una scuola para-universitaria in economia e merceologia degli alimenti.

D. Quali altre caratteristiche avrebbe dovuto avere la università molisana?

R. Il ventaglio delle facoltà e dei corsi di laurea proposti, oltre a dare una caratterizzazione qualificata alla nuova università, da un lato non interferiva negativamente con il resto del sistema universitario meridionale, ivi comprese le proposte di altre università o facoltà presenti all'epoca nel dibattito, intendendo, invece, creare una sempre maggiore interrelazione tra sedi universitarie diverse, e dall'altro intendeva aderire alla ipotesi di sviluppo all'epoca quasi unanimemente condiviso che intendeva creare all'interno del territorio molisano aree qualificate di servizio per un contesto territoriale sovraregionale circostante caratterizzato da situazioni di sviluppo più o meno intensivo, sia industriale (Cassino- Pontecorvo, Vasto) sia turistico (le aree meridionali dell'Appennino abruzzese), sia agricolo (l'area nord-ovest del Foggiano e le zone nord del Beneventano).

Rispetto a questa ipotesi, il modello di università proposto poteva costituire, nel complesso, un adeguato supporto scientifico-culturale a questa operazione di sviluppo in atto, contribuendo a rimuovere, tra l'altro, alcune delle

costanti che hanno da sempre caratterizzato il sottosviluppo molisano, quali la inefficace gestione delle presenze naturali sotto il profilo ecologico, della conservazione dell'ambiente e del loro uso come risorse, l'impoverimento e la disaggregazione della popolazione come risorsa fondamentale del territorio, la inefficace gestione delle attività.

D. Come fu accolta, politicamente, la sua iniziativa?

R. In sede parlamentare, con qualche scetticismo: il dibattito sulle varie proposte di istituzione di nuove sedi era strettamente confinato all'interno della Commissione P.I. del Senato, i cui membri non intendevano discostarsi dai parametri, che si erano prefissati, come quello dei bacini di utenza; e che, di fatto, prevaleva sul criterio della priorità per le regioni prive di sede universitaria.

In sede locale, quando ne diedi notizia nel corso di una riunione della Direzione regionale della D.C dissi a me stesso che non dovevo stupirmi del senso di sorpresa della maggior parte dei presenti.

D. Perché mai?

R. Perché io ero attestato sulla linea del rapporto FORMEZ, mentre molti altri condividevano le conclusioni dello studio del Centro Vanoni 72. Inoltre, la realtà partitica del Molise non era diversa dalle altre, ma alcuni aspetti erano enfatizzati. In fondo, la regola che i senatori non dovessero assumere grosse iniziative, soprattutto se di prima nomina, era stata violata due volte: la prima, perché avevo assunto l'iniziativa senza prima "parlarne"; la seconda, perché l'opinione prevalente era quella dello studio Vanoni 72 mentre io avevo scelto la linea FORMEZ.

Certamente, nessuno poteva dire di non essere d'accordo e, in effetti, tutti lo erano, almeno sul fatto che una università dovesse farsi; ma le ragioni per le quali la si vo-

leva erano molto diverse; come dire, che dal dire al fare c'era di mezzo . . . il mare!

D. E lei come reagì?

R. Per la sede locale, mi richiamai al dibattito svoltosi all'interno della Regione ed alle stesse conclusioni, per quanto contraddittorie, alle quali era pervenuto. In quella sede la iniziativa era stata della D.C., che l'aveva guidata fino in fondo.

Anche se il punto politico era un altro: il Consiglio regionale aveva condiviso solo in parte il rapporto FORMEZ, formulando delle proposte che riflettevano esigenze di natura diversa non tutte correlate all'obiettivo del collegamento università-territorio. Ancorché, infatti, la proposta conclusiva del Consiglio regionale prevedesse la istituzione della facoltà di economia, con corsi di laurea in organizzazione aziendale e in scienze amministrative, la proposta principale era quella relativa alla facoltà di medicina ed alla facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali.

E la proposta di istituire una facoltà di medicina, oltre a contraddire l'obiettivo di disincentivare la disoccupazione intellettuale e la frustrazione delle giovani generazioni, trascurava del tutto il collegamento tra istituzione della università e sviluppo socio-economico.

D. E in questa situazione, lei come si regolò?

R. Per la sede nazionale, mi resi subito conto che il cammino era più arduo di come pensassi.

Erano, infatti, intervenuti due fatti nuovi: il Governo, nel luglio del 1977, cinque mesi dopo la presentazione della mia proposta, aveva assunto una propria iniziativa con tre disegni di legge: quello n. 849 per la statizzazione delle università abruzzesi e di Urbino; quello n. 851 per la istituzione delle università degli studi della Basilicata, del

Molise e di Reggio Calabria; quello n. 852 per la realizzazione della seconda università di Roma e la istituzione delle università statali della Tuscia e di Cassino.

Mi apparve subito chiaro che le probabilità di approvazione delle tre proposte fossero inversamente proporzionali all'ordine di presentazione.

Ho detto prima che il Governo aveva presentato alla Commissione P.I. del Senato alcuni emendamenti ai disegni di legge in discussione sulla istituzione di nuove università, con i quali, motivando sulla compatibilità finanziaria e sulla esigenza di raccorderla con la riforma universitaria in corso di approvazione, si prevedeva la immediata attivazione delle università di Roma Tor Vergata, della Tuscia (Viterbo) e di Cassino, rinviando ad una seconda fase la istituzione delle Università della Basilicata, di Reggio Calabria e del Molise

Il secondo fatto fu che la relazione del sen. Faedo sulle diverse proposte di legge di iniziativa parlamentare non era favorevole alla mia proposta, giudicando negativamente la "novità" dei corsi di laurea proposti.

Apparve a quel punto chiaro che le due proposte di legge istitutive della università del Molise - quella mia e quella del Governo - presentavano differenze assai notevoli e, sottintendendo strategie e finalità del tutto diverse, erano alternative.

D. Perché, che cosa proponeva il Governo?

R. La proposta del Governo prevedeva, all'art.5, due facoltà: la facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, con i corsi di laurea in matematica e in scienze biologiche e la facoltà di veterinaria, con i corsi di laurea in scienze della produzione animale e in medicina veterinaria.

L'indirizzo del Governo prescindeva totalmente dalla proposta FORMEZ e dalle motivazioni del documento politico del Consiglio Regionale e si collocava nella tradi-

zione, rifiutando nettamente ogni carattere di innovazione.

Mi parve che la scelta della facoltà nel progetto governativo, in definitiva, presupponesse una regione socialmente statica e ad economia irreversibilmente agricola, ben lontana da quel modello di trasformazione non solo socio-economica, ma anche culturale che si voleva affidare ad una università promotrice del cambiamento.

D. Ebbe, per caso, anche dei riscontri più approfonditi?

R. In effetti, che le due proposte, quella mia e quella del Governo fossero alternative, emerse nettamente da una singolare circostanza: nello stesso giorno in cui il Consiglio dei Ministri deliberava di presentare le tre proposte di legge che ho prima indicato, io e qualche altro amico della sinistra d.c. del Molise andammo dall'allora segretario politico Zaccagnini a chiedere il sostegno per le scelte contenute nella mia proposta di legge, di cui sottolineammo il significato di cambiamento; altri colleghi erano invece a Palazzo Chigi dal ministro Malfatti a sostenere la scelta che poi il Governo ufficializzò. E quando ne chiesi la spiegazione, qualcuno mi disse che occorrevo facoltà che "non cambiassero la testa alla gente".

Le differenze, quindi, indicavano scelte politiche ben precise.

D. E allora che fece?

R. Francamente, non mi sentii incline all'ottimismo! La maggioranza della delegazione parlamentare del mio partito era per scelte di tipo tradizionale; il Governo aveva seguito con la sua proposta la stessa strada e le possibilità di penetrare le fortificazioni della Commissione P.I. per collocare un discorso più ampio e complessivo sul ruolo delle "nuove" università nel Mezzogiorno, mi apparvero subito assai scarse. Unico punto a mio vantaggio era che le

proposte di legge erano state presentate al Senato e che io, da senatore, potevo battermi per la soluzione che condividevo.

Pensai, però, di allargare il dibattito a una sede diversa.

D. E quale fu questa sede?

R. Tutto il discorso sulla università molisana si era andato articolando con riferimento al contesto dello sviluppo del Mezzogiorno.

Mi sembrava alquanto privo di senso che in Parlamento il dibattito in corso sulla istituzione di nuove sedi praticamente prescindesse dal rapporto università-territorio e che, di fatto e forse anche al di là delle intenzioni dei protagonisti, si risolvesse in una proliferazione di sedi, secondo logiche che con la programmazione dello sviluppo avevano poco a che vedere.

Chiesi, allora, al Presidente della Commissione Parlamentare per il Mezzogiorno, alla quale ero riuscito a farmi assegnare, di rivendicare il diritto-dovere di esprimersi sui progetti di legge relativi alla istituzione di nuove Università nelle Regioni meridionali.

L'On. Principe, un socialista calabrese di indubbia sensibilità, condivise in pieno la impostazione, ottenne la assegnazione delle proposte di legge per il parere, per il quale fui nominato relatore, e programmò il dibattito che si svolse dal 20 luglio al 4 agosto del 1978.

D. Come si svolse?

R. Dopo la relazione introduttiva svolta il 20 luglio, il dibattito registrò delle iniziali prese di posizione: il PCI (Sen. Simona Mafai) affermava che le singole esigenze regionali dovevano essere organicamente pianificate e coordinate tra loro e comunque finalizzate a reali esigenze socio-economiche locali e "non a sterili interessi di presti-

gio campanilistico" (per la università molisana usò l'espressione di "università pennacchio"). Questa posizione, tuttavia, era destinata a rientrare alla fine della discussione. Nella seduta del 26 luglio, infatti, l'On. Lamanna attenuava le riserve e nella seduta conclusiva del 4 ottobre la stessa sen. Mafai indicava come prioritaria la istituzione delle università della Basilicata, del Molise e di Reggio Calabria.

Il merito del chiarimento va attribuito ad un gruppo di lavoro composto dai senatori Mafai e me stesso e dai deputati Campagna, Rende, Santagati, Tocco e Zarro, istituito nella seduta del 26 luglio, che si avvale della collaborazione di alcuni tecnici, tra i quali il dott. Giulio Centemero, che aveva coordinato il gruppo di redazione del rapporto FORMEZ.

D. E come si concluse?

R. Il parere da me redatto fu approvato alla unanimità

Bisogna dare atto alla Commissione parlamentare per il Mezzogiorno di avere elaborato un documento che rimarrà un punto di riferimento costante nella politica universitaria nel Mezzogiorno, tantoché lo stesso FORMEZ, in una pubblicazione del 1992, presentando lo studio effettuato per conto del Ministero dell'Università e della ricerca scientifica sulle lauree brevi, lo citava come necessario presupposto

D. Che cosa diceva?

R. Innanzitutto sottolineava il ruolo strategico degli investimenti in educazione ed innovazione tecnologica nel quadro della "centralità" della questione meridionale e, perciò, affermava che la presenza di un **sistema universitario meridionale equilibrato** (per quanto riguarda la distribuzione territoriale e le dimensioni quantitative di cia-

scuna delle sedi che lo costituiscono), *integrato* (per quanto riguarda la complementarità reciproca delle diverse sedi tra loro e la disponibilità di avanzate ed efficaci strutture tecniche e di servizio comuni), *funzionale* per quanto riguarda la sua interrelazione con l'articolazione sul territorio del processo assicurare un contributo ad una risposta di fabbisogno di servizio al territorio, oltre alle tradizionali funzioni di formazione dei laureati e di ricerca doveva costituire una delle condizioni infrastrutturali necessarie e strumentali perché gli obiettivi del Programma quinquennale per il Mezzogiorno potessero essere perseguiti rompendo la spirale della emarginazione e della dipendenza scientifica e tecnologica del Mezzogiorno.

Richiamate sia la relazione presentata nel 1975 dal Ministro della Pubblica Istruzione al CIPE, sia la deliberazione del 12 maggio 1975 dello stesso CIPE che affermavano la priorità della istituzione di nuove sedi universitarie nelle Regioni del Mezzogiorno, il parere rilevava la contraddizione con quei documenti delle proposte del Governo.

In conclusione il parere così concludeva: *“La Commissione ritiene:*

a) che debba recuperarsi l'impegno di priorità nella istituzione e nella attuazione delle nuove sedi universitarie nel Mezzogiorno, sia sotto il profilo territoriale che sotto quello degli elementi innovativi ed anticipanti la riforma universitaria;

b) che a tal fine, nell'ambito dei provvedimenti in discussione, sia configurata la predisposizione di un apposito ed organico programma di sviluppo dell'università del Mezzogiorno, tenendo conto della necessità contestuale di ristrutturare il sistema universitario delle restanti regioni, nel quale convergano, secondo le proprie competenze e risorse, l'intervento ordinario e straordinario, centrale e regionale. Non deve escludersi, infatti, il ruolo strategico che in tal senso le regioni meridionali potranno assumere

per quanto riguarda quell'ambito di funzioni di servizio che all'Università è richiesto di svolgere soprattutto nel Mezzogiorno;

c) che per la realizzazione del suddetto programma di sviluppo - fermo restando il principio che una politica di sviluppo della università nel Mezzogiorno deve appartenere all'ordine delle competenze ordinarie dello Stato e che l'intervento straordinario non può collocarsi che come integrativo e sussidiario - appare opportuno utilizzare appieno le procedure dell'intervento straordinario, che, insieme alla possibilità di efficacia e di tempestività dell'intervento garantiscono il coinvolgimento dei diversi soggetti istituzionali interessati;

d) che in questo quadro, e con riferimento alla funzione di servizio della università, si faccia ricorso all'utilizzo delle risorse che sono disponibili a livello europeo per lo sviluppo regionale."⁵

D. E poi?

R. Pochi mesi dopo si entrò nell'atmosfera delle elezioni anticipate che si svolgeranno nel 1979. Il problema della istituzione di nuove sedi universitarie veniva, perciò consegnato alla IX Legislatura, che sarà poi quella vincente.

⁵ Non va sottaciuto che il parere della Commissione Mezzogiorno, introducendo per le nuove università meridionali il criterio del collegamento università-sviluppo-sistema universitario consentiva di aggirare un altro ostacolo che si era profilato nella Commissione di merito dove con una mozione dei senatori Piovano, Ruhl Bonazzola e Veronesi, la sinistra tentava di introdurre il principio che nessuna nuova università potesse essere istituita o mantenuta se non raggiungeva complessivamente almeno 3.000 studenti e nessun nuovo corso di laurea potesse accendersi o mantenuto se - a regime - il numero complessivo non avesse raggiunto i 200 studenti: condizioni che, all'epoca, per la istituendo università molisana apparivano problematiche.

D. *Non mi sembra che, però, alla ripresa andasse tutto "de plano".*

R. Infatti. Venni rieletto e ripresi a tessere la tela, registrando un allargamento dei consensi sulla istituzione della Università molisana. A Bari, il Ministro della P.I. Sarti, replicando il 17 maggio 1980 a un mio intervento nel corso di un Convegno della D.C. dedicato alla istituzione delle nuove Università del Mezzogiorno, dichiarava che "anche il piccolo Molise avrà la sua università". A conferma il Governo aveva rinunciato a ripresentare una sua proposta di legge sulla università nel Molise, lasciando, così spazio alla mia iniziativa, che aveva, a quel punto, via libera.

D. *Ma allora da dove provenivano le difficoltà?*

R. Dal Molise!

D. *In che senso?*

R. Mentre al Senato il sen. Mezzapesa, relatore sulle proposte di legge istitutive di nove università, si accingeva a presentare la sua relazione, nel Consiglio regionale del Molise, si andò sviluppando un movimento inteso a "superare" la mia proposta di legge e a sostituirla con altra, di identico contenuto, che avrebbero dovuto presentare tutti i gruppi parlamentari del Senato!?

D. *Che significa di identico contenuto e da presentare da tutti i gruppi parlamentari del Senato?*

R. Mi spiego.

Il 14 gennaio 1980 la Direzione regionale della D.C. decide all'unanimità - vale a dire anche con il voto favorevole del presidente della giunta regionale D'Aimmo, del presidente del Consiglio regionale Colagiovanni e del presidente del gruppo consiliare Lavallo - di impegnare il grup-

po regionale democristiano perché invitasse gli altri gruppi consiliari a sostenere il disegno di legge da me presentato e che aveva pressoché completato l'iter legislativo.

Senonché il 22 gennaio il Consiglio regionale approva, con il voto anche dei consiglieri d.c., un documento nel quale - relegate al ruolo di precedenti storici le iniziative legislative in corso - si auspica la presentazione di un nuovo disegno di legge, sottoscritto da tutti gruppi politici di Camera e Senato.

E pochi giorni dopo una delegazione del Consiglio regionale chiede di incontrarsi con i parlamentari d.c. del Molise per invitarmi a ritirare il mio disegno di legge.

Si badi: non si decide di presentare un disegno di legge ad iniziativa del Consiglio regionale, che pure ne aveva il potere, né si registra il consenso dei gruppi parlamentari dei vari partiti per un nuovo disegno di legge. Si chiede, peraltro non esplicitamente, come, invece, mi fu detto a tutto tondo in un incontro di alcuni esponenti della Regione e i parlamentari molisani della D.C. - che il mio disegno di legge venga ritirato; cioè che la sola iniziativa parlamentare "in itinere" - e "in itinere" con successo - venga ritirata.

Ma non finisce qui.

Pochi giorni dopo la stessa delegazione del Consiglio regionale si incontra, me presente, in Senato con il sen. Mezzapesa, relatore dei disegni di legge sulla istituzione di nuove università, al quale chiede che cosa sarebbe successo se il mio disegno di legge fosse stato ritirato.

La risposta del sen. Mezzapesa fu netta: "Se il sen. Lombardi ritira la sua proposta, che ha già ottenuto i pareri favorevoli delle Commissioni Affari costituzionali e Bilancio e che si appresta ad essere approvata dalla Commissione P.I., dell'università nel Molise non si parlerà più!".

È evidente che a questo punto, anche per quanto detto da Mezzapesa, avevo un motivo in più per non accogliere

l'invito del Consiglio regionale a ritirare il mio disegno di legge.

D. E quali erano gli altri motivi?

R. Innanzitutto che, in quanto eletto in elezioni politiche generali, la responsabilità dei miei comportamenti andava riportata all'elettorato politico che mi aveva conferito il mandato. In secondo luogo che, mancando sia un disegno di legge di iniziativa del Consiglio regionale, sia un qualsiasi altro disegno di legge, non mi era data neppure la possibilità di valutare se il mantenimento o meno del mio disegno di legge sarebbe stato di giovamento o di nocumento rispetto all'obiettivo della istituzione di un'università nel Molise. In terzo luogo, che quello che in realtà si chiedeva era soltanto il ritiro dell'unico disegno di legge in campo. E quanto alla unitarietà politica che avrebbe dovuto sorreggere la iniziativa, questa era in atto, essendosi realizzate le necessarie convergenze già in sede di Commissione parlamentare per il Mezzogiorno. Senza dire che nessuno vietava a qualcuno o a tutti i deputati molisani di presentare alla Camera un altro disegno di legge.

D. Si è mai domandato perché fosse avvenuto tutto questo, pure essendo evidente che il suo disegno di legge era in dirittura d'arrivo?

R. Forse perché un disegno di legge del Consiglio regionale avrebbe esposto lo stesso Consiglio a gravi responsabilità in caso di insuccesso della iniziativa; o perché un disegno di legge presentato da tutti i gruppi - ma non c'era, altro che nei sogni di qualcuno - avrebbe "spersonalizzato" il successo della iniziativa in corso; o forse perché era più corrispondente a un certo modo di fare politica: non far fare invece che fare in competizione!

D. *E lei perché non denunciò questi fatti?*

R. Come no!: Ne parlai diffusamente a Telemolise il 28 gennaio 1980. E poi preferii dedicarmi a sostenere la proposta, essendo quello il mandato che avevo ricevuto dagli elettori. E ne riparlai in una dichiarazione a *IL TEMPO* quando la proposta fu approvata. E nessuno mi smentì; ma neanche nessuno mi chiese spiegazioni

D. *Ci furono altre insidie, altri ostacoli gravi?*

R. Purtroppo, sì.

E vennero con il terremoto di Campania e Basilicata del 23 novembre 1980.

D. *Perché il terremoto?*

R. Perché tra le varie misure che la Commissione speciale del Senato aveva introdotto nottetempo per la Basilicata c'era la istituzione della Università a Potenza.

L'aspirazione del Molise rimaneva, quindi, isolata: E quando entrando in aula quella mattina, il sen. Scardaccione della Basilicata mi chiese scusa per avermi abbandonato sganciando la aspirazione della Basilicata da quella del Molise, capii che non c'era più nulla da fare.

Al banco del Governo c'era il Ministro della P.I. Bo-drato, il quale mi confermò di essere venuto a esprimere il parere favorevole del Governo alla istituzione della Università in Basilicata. Io ero sottosegretario alla Giustizia e non potevo né parlare contro la proposta, né votare contro

Decisi allora di tentare l'impossibile. Scrissi una lettera di dimissioni da sottosegretario che inviai nelle vie brevi al presidente del Consiglio Forlani, al segretario della D.C. Piccoli e di cui diedi notizia al presidente del Senato Fanfani, che presiedeva quella seduta. Al presidente Fanfani, che mi esternò tutte le sue perplessità per il modo in cui ci si accingeva a istituire la Università della Basilicata, feci presen-

te che le dimissioni erano funzionali alla mia richiesta di parlare in aula contro la proposta di sganciamento del Molise.

L'effetto fu immediato.

Il presidente Fanfani, mormorando che "le università non si fanno con il terremoto!", dispose il rinvio in Commissione Bilancio della proposta, aggiornando la seduta al pomeriggio.

L'On. Piccoli convocò immediatamente il ministro Bodrato e me.

In breve: finì che della istituzione della Università della Basilicata nel provvedimento sul terremoto rimase solo lo stanziamento finanziario. Mentre il disegno di legge istitutivo veniva lasciato nel "pacchetto" delle proposte in corso di esame, tra cui quella del Molise.

E fu dopo avere evitato quest'ultima "trappola" che qualche mese dopo, il 29 aprile 1981, la Commissione P.I. del Senato poté approvare la mia proposta di legge sulla istituzione della Università nel Molise.

Altro che ritirare il disegno di legge!

D. Oltre alle facoltà, la legge approvata conteneva altre disposizioni?

R. Certamente. Una disposizione riguardava la possibilità per gli studenti della università di fatto di regolarizzare gli esami sostenuti e un'altra, mutuata dalla legge su Assisi, la assunzione del personale dipendente dalla università di fatto.

Debbo dire che questa seconda disposizione era pleonastica, poiché a una mia richiesta di informazioni sulla consistenza del personale dipendente, mi fu risposto che non c'era più nessuno. Ma venne inserita egualmente perché, essendosi utilizzata a sostegno della richiesta di istituzione della università la preesistenza di una università di fatto, non si poteva dire alla Commissione che l'università di fatto preesistente si era dissolta.

Seppi poi che di quella disposizione un cospicuo numero di persone avevano beneficiato essendo riuscite a dimostrare di essere state dipendenti del Centro studi Cardarelli.

1.3. La attuazione

D. Dopo l'approvazione in Commissione la proposta di legge andò in aula. Ci furono problemi?

R. Problemi no, ma qualche delusione sì

Le varie proposte di legge approvate in commissione arrivarono in aula ognuna con la propria identità e con il nome del proponente. In aula, poi, si formò l'unico testo di legge che fu quello definitivo. Cioè ogni proposta diventava un titolo della legge. Fui molto deluso quando, avvicinandosi la votazione del titolo e degli articoli che riguardavano l'Università del Molise, un senatore che non avrebbe proprio dovuto farlo, si allontanò dall'aula, rientrandovi soltanto a votazione avvenuta.

D. Immagino che quando rientrò a Campobasso trovò una grande esultanza?

R. Non mi aspettavo qualcosa che somigliasse al trionfo di Cesare su Vercingetorige, ma qualcosa di più della accoglienza che le majorettes riservavano all'On. Gaspari quando veniva per la Festa dell'amicizia a controllare il grado di fedeltà dei suoi amici dorotei, questo sì.

Ma dovevo presto accorgermi che - come del resto solitamente avviene - il mio ruolo doveva considerarsi esaurito, perché la attuazione passava oramai a chi gestiva il

potere, non a chi aveva portato a compimento la proposta.

D. Che cosa avvenne?

R. Che iniziò la gara tra diversi personaggi, soprattutto del Consiglio regionale, per accreditare le varie candidature a rettore, rendendo così vano ogni tentativo di collegare la università del Molise a realtà più ampie di livello europeo e per assicurarle un respiro corrispondente alle speranze che vi si erano riposte. Questa gara si svolgeva indipendentemente da ogni doverosa iniziativa per ottenere l'insediamento fisico della università, per il quale passavano i mesi senza che si provvedesse. L'incuria era tale che iniziò a prendere corpo il timore di uno spostamento della Università a Benevento.

Nello stesso tempo, mentre la formazione dello statuto della università doveva rappresentare il punto più alto della definizione del rapporto università-società civile-istituzione Regione, si teorizzava che la autonomia della Università non poteva consentire ai politici di interloquire su scelte riservate al mondo accademico.

Ma qui entriamo nella cronaca e vorrei tenermi fuori da giudizi non sufficientemente maturati.

Certo si è che la inaugurazione del primo anno accademico avvenne in condizioni talmente deprecabili che per i rilievi da me mossi un rettore si dimise, trovando - manco a dirlo - la spalla di un "regionale" sulla quale versare lacrime e trovare consolazione.

1.4. La Università a Isernia

D. Come è nata la idea di una sede universitaria a Isernia?

R. Isernia è una città che ha una storia millenaria, nella quale ha offerto alla cultura dei vari tempi figure di studiosi rimaste incancellabili; tanto che non sarebbe stato arduo proporre che la università del Molise vi fosse insediata.

Ma ragioni di opportunità soprattutto politica avevano consigliato di insediare l'università nel capoluogo regionale, pure rimanendo aperto il problema di definire una prospettiva per i vari titoli storici e ambientali che sorreggevano una aspettativa di valorizzazione.

L'occasione di fare qualcosa fu offerta dal Piano di sviluppo della università in discussione dinanzi al Parlamento dove, per iniziativa del rettore D'Alessandro, si prospettò la istituzione a Campobasso di una facoltà di giurisprudenza e a Isernia, più modestamente, di un corso di laurea in scienze ambientali.

Per la verità, dinanzi alla Commissione P.I. del Senato non mancai di rilevare che la proposta di un corso di laurea ambientalistica a Isernia agganciato a una facoltà non prevista dagli ordinamenti universitari, mi sapeva di presa in giro; cosa confermata quando il giorno dopo in Consiglio dei Ministri il ministro Ruberti omise di proporre la istituzione del corso ambientalistico, perché il parere dalle

commissione del Senato non era conforme agli ordinamenti universitari. Bene, tuttavia, per giurisprudenza a Campobasso

Avvertito dall'interno del Consiglio dei Ministri di quanto stava accadendo, chiesi l'intervento dell'On. Forlani, segretario della D.C. (ero allora componente della Giunta esecutiva nazionale del partito come dirigente dell'ambiente) perché il Ministro Ruberti venisse richiamato agli accordi che prevedevano la istituzione di un certo numero di corsi di laurea in scienze ambientali, tra cui quello di Isernia.

Fu così che il Ministro Ruberti, per riparare, dispose per Isernia non più soltanto un corso di laurea in scienze ambientali, ma addirittura una importantissima facoltà come matematica, fisica e scienze naturali, tuttora in attesa che qualcuno solleciti la istituzione di altri corsi di laurea.

So bene che sulla sede di Isernia si sono affannosamente prospettate da alcuni esponenti politici rivendicazioni di meriti per la istituzione che si rivelarono del tutto infondate, perché i parlamentari che sarebbero stati interessati a sostegno risultavano invece dagli atti del Parlamento avere votato contro.

1.5. Le prospettive

D. *In conclusione, senatore Lombardi, è contento della "sua" Università?*

R. Sono contento che il Molise abbia ottenuto degli strumenti assai validi per la sua crescita non soltanto culturale e sono contento per avere svolto il mio mandato politico come penso che i cittadini del Molise volevano che avvenisse. E il fine di questa intervista è di rendere testimonianza di una vicenda che resterà comunque nella storia della regione come decisamente significati va per la trasformazione della società molisana.

D. *Ma rispetto all'impegno parlamentare complessivo sul discorso delle nuove università del Mezzogiorno è egualmente soddisfatto?*

R. Molto meno. Il discorso sul sistema delle università meridionali auspicato dalla Commissione parlamentare per il Mezzogiorno non è andato avanti. Si è lasciata cadere

una intuizione che avrebbe, quella sì, saldato il collegamento tra istituzione di nuovi atenei e modello di sviluppo. Ed è stato tanto più deplorabile lasciarla cadere, in quanto la CEE era largamente disponibile per un intervento finanziario di notevole portata.

D. Ma tutto questo non si è mai saputo.

R. Infatti. Quando era ministro della P.I. l'On. Bodrato ed io ero al Governo come sottosegretario alla Giustizia ebbi un incontro a Bruxelles, dove mi recai accompagnato da un funzionario della P.I., con l'On. Giolitti, che era il commissario CEE competente per i progetti di sviluppo nel Mezzogiorno. L'incontro era stato preparato dall'On. Natali, vice-presidente della CEE e mio carissimo amico dai tempi del Movimento Giovanile della D.C. L'on. Natali era de L'Aquila e, quindi, interessato al problema per via della statizzazione delle università abruzzesi.

L'on. Giolitti non solo dimostrò ampia apertura, ringraziandoci per avere messo in piedi una proposta che poteva costituire "il fiore all'occhiello - così si esprime - della politica regionale della CEE", ma ci comunicò anche che, stante l'interesse per la proposta, la Commissione su sua iniziativa aveva modificato il Regolamento del FERS, il Fondo europeo per lo sviluppo regionale, nel senso di consentire il finanziamento non solo di progetti, ma anche di programmi come quello del sistema universitario meridionale.

E quantificò le disponibilità finanziarie in un ordine che l'ex-presidente della CEE, Malfatti, definì "inimmaginabile", quando apprese della cosa:

D. E come procedette l'iniziativa?

R. Ricordo che il 2 novembre del 1981, al ritorno da Bruxelles, ne riferii telefonicamente al ministro Bodrato.

Poi non ho potuto più seguire, né sollecitare. La mia competenza al Governo era di tutt'altro tipo e spettava ai ministri della P.I. e del Mezzogiorno, Bodrato e Signorile, farne un obiettivo politico.

D. Fu fatto qualcosa?

R. Seppi di una riunione di rettori della università del Sud presso il ministro Signorile e di una richiesta degli stessi di ripartire tra le varie università i fondi che la CEE poteva mettere a disposizione.

Come dire che i rettori, pressati da varie urgenze finanziarie, non credevano al sistema e preferivano l'uovo oggi alla gallina domani.

D. È finita così?

R. Mi fu detto che le somme ripartite furono esigue e che non ne furono stanziare altre. La Cee era interessata a un programma di grande respiro, non a operazioni di beneficenza. In fondo queste non erano né nel voto della Commissione Mezzogiorno, né nelle intenzioni dell'on. Giolitti.

Credo anche che, una volta istituite le nuove sedi nel Sud, la urgenza dei problemi organizzativi legati all'avvio delle università, abbia distratto rispetto a quell'obbiettivo.

D. Ma non si può riprendere?

R. Perché no. Forse oggi, istituite le nuove sedi, è possibile un bilancio più concreto delle realtà universitarie meridionali e una valutazione più matura del ruolo che le università potrebbero svolgere, rilanciando i temi dello sviluppo.

Mi rendo conto, tuttavia, della difficoltà di un discorso di questo tipo in un momento in cui la crisi della università in Occidente ha dimensioni notevoli e sollecita grandi strategie.

Ma io ho sempre creduto che battersi per una prospettiva di rinnovamento valga la pena, anche se il risultato non è a portata di mano, anche se può costare qualche sconfitta in più e qualche successo in meno, perché nessun progresso si realizza senza impegno.

D. E chi dovrebbe farlo?

R. Quando all'inaugurazione dell'anno accademico, ogni anno, vedo a Campobasso le toghe e gli ermellini dei rettori che partecipano alla nostra inaugurazione, mi domando se, per caso, non potrebbero essere proprio loro a raccogliere la fiaccola.

Ma la iniziativa dovrebbe prenderla il rettore – il bravo rettore – della università del Molise.

Credo, allora, che veramente potrò dire a me stesso: ne valeva la pena!

APPENDICE

*Atti del dibattito svoltosi dinanzi alla
Commissione parlamentare per il Mezzogiorno*

La Relazione

I. – Come è noto sono all'esame della 7^a Commissione permanente del Senato, unitamente al testo di riferimento Cervone sulla riforma della Università, le proposte di istituzione di nuove sedi universitarie presentate ad iniziativa del Governo e di numerosi senatori.

Altre proposte di iniziativa parlamentare sono in attesa di esame dinanzi alla Camera dei Deputati.

Le proposte del Governo e quelle dei parlamentari presentate nel corso di questa legislatura e rivolte alla istituzione di nuove università o alla statizzazione di "università libere" trovano la loro giustificazione normativa nell'articolo 10 del D.L. 1 ottobre 1973, n. 580, convertito con modificazioni nella legge 30 novembre 1973, n. 766 che disponeva la presentazione da parte del Governo di uno o più disegni di legge per l'istituzione di nuove sedi e facoltà universitarie, tenuto conto delle osservazioni del CIPE relative alla popolazione scolastica nella scuola secondaria delle varie regioni, al sovraffollamento di università esistenti e alle zone di provenienza dei relativi studenti; nonché ai criteri generali di pianificazione economica e territoriali e dei pareri delle regioni interessate sulla localizzazione delle nuove sedi universitarie e sui corsi di laurea ritenuti particolarmente utili ai fini dello sviluppo regionale.

I disegni di legge del Governo presentati nel corso della passata legislatura – e che avevano fornito l'occasione per il vasto dibattito svoltosi dinanzi alla 7^a Commissione del Senato nel marzo del 1976 – erano decaduti con il sopravvenuto scioglimento delle Camere, rinnovate le quali le diverse proposte del Governo e dei parlamentari sono state ripresentate, anche se con qualche significativa modifica su cui sarà il caso di soffermarsi.

Il CIPE, nella seduta del 2 maggio 1975 aveva manifestato le proprie osservazioni, sottolineando, per la istituzione delle nuo-

ve sedi, la priorità delle Regioni tuttora prive di ateneo e, cioè, la Basilicata e il Molise; del che il Governo teneva conto, presentando il disegno di legge n. 851 istitutivo dell'Università degli studi della Basilicata, del Molise e di Reggio Calabria.

La Commissione Bilancio del Senato ha espresso parere favorevole per i disegni di legge di iniziativa del Governo in quanto rivolti a risolvere questioni di decentramento e razionalizzazione che si pongono con carattere di obiettiva maggiore urgenza e, prima fra tutte, quella relativa alla realizzazione di una seconda Università a Roma e quelle altre riportabili ai criteri di cui all'art. 10 della citata legge sui provvedimenti urgenti; ha espresso, altresì, parere favorevole sulle proposte di iniziativa parlamentare relative alla istituzione di nuove sedi e corrispondenti a quelle del Governo anche se aventi diverso ordinamento didattico e subordinatamente alla introduzione di emendamenti per la parte finanziaria; ha rilevato che sarebbe stato auspicabile potere valutare le diverse iniziative in un quadro di programmazione delle allocazioni di nuove sedi già definito globalmente, previa esplicita indicazione dei criteri e delle priorità da adottare.

I disegni di legge all'esame del Senato che interessano le Regioni meridionali (tutte quelle comprese nell'ambito di applicazione dell'art. 4 della L. 183 del 1986) sono:

ad iniziativa del Governo:

- 1) ddl. n. 849: Statizzazione delle Università abruzzesi e di Urbino;
- 2) ddl. n. 851: Istituzione dell'Università degli studi della Basilicata, del Molise e di Reggio Calabria;
- 3) ddl. n. 852: Realizzazione della seconda Università di Roma e istituzione delle Università statali della Toscana e di Casino;

ad iniziativa dei senatori:

- 1) ddl. n. 270: Statizzazione delle libere università in Abruzzo ad iniziativa dei Senn. Accili, Bompiani, D'Amico e Fracassi;

errata corrige (integrazione):

- 2) ddl. n. 525: Istituzione dell'Università del Molise, nonché dell'Istituto superiore di educazione fisica in Campobasso ad iniziativa del Sen. Lombardi

poasso ad iniziativa del Sen. Lombardi;

3) ddl. n. 784: Istituzione di una Università statale a Reggio Calabria ad iniziativa del Sen. Franco;

4) ddl. n. 102: Istituzione in Benevento della terza università della Campania ad iniziativa dei Senn. Ricci e Tanga.

Dinanzi alla Camera dei deputati figurano presentati, sempre interessanti le Regioni meridionali, le seguenti proposte di legge:

ad iniziativa dei deputati:

1) pdl. n. 963: Istituzione di università statali in Abruzzo ad iniziativa degli On.li Aiardi, De Cinque, Del Duca, Gaspari, Natali, Presutti, Quieti, Quattrone;

2) pdl. n. 927: Istituzione dell'Università statale degli studi della Basilicata ad iniziativa degli On.li Colombo, Tantalò, Sanza e Lamorte;

3) pdl. n. 225: Istituzione di una Università statale a Reggio Calabria ad iniziativa degli On.li Rende, Quattrone e Misasi;

4) pdl. n. 522: Istituzione di una università statale a Reggio Calabria ad iniziativa degli On.li Tripodi, Valensise, Del Donno;

5) pdl. n. 243: Istituzione delle Università statali della Tuscia e di Cassino nonché dell'ISEF in Bassino ad iniziativa degli On.li Galloni, Carelli, La Rocca;

6) pdl. n. 511: Istituzione dell'Università di Foggia, terzo centro universitario pugliese ad iniziativa degli On.li Di Giesi, Pisichhio, Cavaliere, Matarrese e Vernola.

Riassumendo: le Regioni meridionali interessate alla istituzione di nuove sedi universitarie e per le quali esistono iniziative legislative del Governo e di parlamentari e che abbiano ottenuto il parere favorevole della Commissione Bilancio del Senato sono il Lazio, l'Abruzzo, il Molise, la Basilicata e la Calabria: di queste, la Basilicata e il Molise sono attualmente le Regioni prive di Ateneo.

Per quanto riguarda l'*iter* legislativo, occorre segnalare che la 7^a Commissione del Senato aveva, in un primo tempo, deciso di dare la precedenza al ddl. n. 852 relativo alla realizzazione della seconda Università di Roma ed alla istituzione delle Uni-

versità della Tuscia e di Cassino; ma l'esame di un apposito sottocomitato si era limitato alla preparazione di emendamenti relativi alla seconda università di Roma; e ciò in quanto, in un secondo tempo, è stato deciso di procedere ad un esame globale di tutti i disegni di legge che propongono la istituzione di nuove università.

Le relazioni su tali proposte sono state svolte dinanzi alla 7^a Commissione del Senato nelle sedute del 19 aprile e del 15 giugno 1978 ed è stato espresso l'avviso che:

a) sarebbe stato più razionale rinviare l'esame della istituzione di nuove sedi a dopo la riforma della università;

b) esistono, tuttavia, situazioni esplosive di super affollamento di alcune sedi con grave danno per la serietà degli studi e con riflessi sociali negativi;

c) esistono, d'altra parte, aree totalmente sguarnite di servizi universitari, con ingiustizia e danno, essendo la distribuzione delle sedi universitarie ancora legata in gran parte a vicende storiche preunitarie;

d) appare opportuno rinviare a dopo la riforma la istituzione di facoltà e di orsi di laurea di nuovo tipo, occorrendo precisare gli sbocchi professionali e le previsioni sul fabbisogno di nuove professionalità, dovendosi indicare sul piano nazionale le localizzazioni più idonee, tenuto conto anche delle vocazioni e situazioni locali e dovendosi, infine, precisare se si tratti di corsi di laurea o soltanto di diploma;

e) occorre stabilire se debba ammettersi il concorso delle Regioni e degli altri enti locali al finanziamento della spesa delle università statali o se, negandolo, debba procedersi alla immediata statizzazione di tutte le facoltà convenzionate che esistono ancora nelle altre università statali, oppure se debba consentirsi una progressiva riduzione dei contributi dei consorzi correlativamente al progressivo aumento dell'intervento statale;

f) occorre individuare i bacini di utenza delle nuove università ed esaminare come esse mutino il quadro nazionale;

g) è opportuno soprassedere alla proposta di soppressione delle facoltà di Magistero;

h) per quanto riguarda il problema del super affollamento dell'Università di Roma, mentre appare non prevedibile prima di dieci anni la realizzazione della seconda Università di Roma-

Tor Vergata e atteso che la statizzazione delle iniziative già avviate da anni a Viterbo e a Cassino non potrà che apportare un modesto sollievo, si propone il decentramento di alcuni corsi di laurea della Università di Roma già oggi raddoppiati in edifici da reperire in tutto il Lazio a cura della Regione. Alcune di queste soluzioni – si aggiunge – potranno essere abbandonate quando sarà costruita Tor Vergata, altre potranno restare perché “non è da pensare che Tor Vergata, Viterbo e Cassino siano sufficienti per una soluzione definitiva del problema universitario del Lazio”.

È stato, in particolare, riferito anche sui singoli disegni di legge.

2. – Questa Commissione è chiamata ad esprimere il parere sulle iniziative legislative che interessano le Regioni meridionali in ragione della propria competenza istituzionale per verificarne la coerenza con l’obiettivo dello sviluppo del Mezzogiorno.

Devo dare atto al Presidente Principe di avere dimostrato grande sensibilità nel ritenere indispensabile questo esame, senza il quale il Mezzogiorno perderebbe una occasione storica per interloquire in una questione di così grande rilievo per la sua condizione di oggi e di domani. E per questo desidero esprimere al Presidente Principe il mio più sincero ringraziamento.

Ma la competenza di questa Commissione non è collegata al problema in esame solo perché nel programma quinquennale per il Mezzogiorno figurano assegnati, in dipendenza di una disposizione della legge 183, 200 miliardi per un programma straordinario di interventi a favore delle università meridionali da ripartire dal CIPE su proposta del Ministro per la P.I. di intesa con il Ministro per il Mezzogiorno. Vi è collegata, perché il discorso sul ruolo dell’Università nel Mezzogiorno e sulla funzione di Università che siano nuove non tanto perché non preesistenti, ma perché concepite e strutturate in relazione a un nuovo modo di vedere il rapporto Università-territorio è strettamente connaturato all’intera problematica dello sviluppo meridionale.

Nel disegno istituzionale delle legge 183, che in relazione alla «centralità» della questione meridionale riconduce alla unitarietà della direzione politica l’intervento pubblico ordinario e

straordinario nel Mezzogiorno, vincolando al comune obiettivo di aumento della occupazione, della produttività e dal reddito amministrazioni statali, enti autonomi, regioni, tutti coinvolti in azioni coordinate sia a livello programmatico che sul piano esecutivo di attuazione del programma quinquennale e dei suoi aggiornamenti annuali, sarebbe impensabile che la istituzione di nuove sedi universitarie nel Mezzogiorno – e che secondo il disposto dell'art. 10 della legge sui provvedimenti urgenti non può prescindere da criteri generali di pianificazione economica e territoriale – avvenga al di fuori del contesto delle politiche, delle azioni e degli organi in cui si articola il discorso sul Mezzogiorno.

E ciò indipendentemente dal fatto che alla istituzione delle nuove sedi intenda procedersi prima o dopo la riforma universitaria, essendo in entrambi i casi indissociabile la valutazione del ruolo della Università dal quadro di riferimento costituito dalle politiche per il Mezzogiorno.

In particolare, ove si intenda continuare a muoversi nella logica della normativa della legge sui provvedimenti urgenti, il cui carattere di "ponte" verso un approccio graduale alla più generale riforma universitaria non escludeva la possibilità di inserire elementi di novità nel sistema universitario, anche per via dell'obbligo di motivare le scelte, vale il principio per cui la istituzione di una Università in una Regione, soprattutto in quelle che ne sono prive ed alle quali, secondo il CIPE, va riconosciuta priorità, costituisce certamente l'arricchimento dell'insieme delle infrastrutture di sviluppo presenti su quel territorio; ciò tuttavia a condizione che la università di nuova istituzione possa collegarsi organicamente al processo di sviluppo in atto, o da promuovere, in quello stesso territorio, in quanto infrastruttura complessa di servizio nel campo della formazione, della ricerca applicata e della assistenza tecnica.

D'altra parte, il definitivo abbandono della illusione di una riforma universitaria che cerchi di risolvere tutti i problemi contestualmente a favore di un approccio più realistico che preferisce, invece, di affrontare i punti nodali di quadro della crisi della università, garantendo, istituzionalmente, l'avvio e il sostegno di un processo di riforma più articolato e differenziato, consiglia di non perdere l'occasione creata dall'articolo 10 della

legge n. 776 del 1973 per introdurre nel sistema universitario italiano, e sul territorio, un certo numero di punti di innovazione che possano consentire la sperimentazione di un nuovo e più equilibrato rapporto università-territorio, intendendo quest'ultimo come il momento e la dimensione fisica, ad una certa scala, in cui concretamente la società civile si estrinseca, si articola e si manifesta, nella sua organizzazione politico-sociale e nelle sue istituzioni di governo e di servizio della comunità: in questo senso l'università stessa diventa elemento e parte essenziale del territorio.

Da questo punto di vista il Mezzogiorno sembra costituire un terreno particolarmente fecondo, nella misura in cui la attuazione della legge n. 183 del 2 maggio 1976 dovrebbe consentire di avere come punto di riferimento un insieme di progetti di sviluppo di medio termine specificamente articolati sul piano delle linee di forza dello sviluppo, della loro collocazione territoriale e, infine, delle risorse finanziarie disponibili; ciò consente, infatti, la presenza di un quadro di priorità attorno alle quali il rapporto università-territorio verrebbe a configurarsi, evitando quella indeterminatezza del quadro di riferimento in cui l'università viene a collocarsi e che certamente non è una delle ragioni insignificanti e da sottovalutare della più generale crisi università-territorio.

Se questo è vero, non possono non creare gravi preoccupazioni quegli orientamenti, emersi nel dibattito parlamentare, che si attestano su limitatissime iniziative di mero decentramento dell'esistente oramai ingestibile, senza che, in realtà, sia approfondita una analisi più a monte e che si propongano interventi a quel livello.

Così come l'orientamento di subordinare ogni intervento innovativo, che già nel 1973 era consentito, alla riforma generale dell'Università assume significato effettivamente anti-meridionalista, proprio nella misura in cui impedisce di affidare alle istituende nuove università meridionali il ruolo di primo momento in un graduale processo di riequilibrio ed integrazione delle università del Mezzogiorno, che occorre ricondurre ad un vero e proprio sistema, oltretutto correlato al tipo di programmazione prevista per le Regioni del Sud.

Nella attuale realtà di queste Regioni, soprattutto quelle più povere e interne, è facile prevedere, ad esempio, che la istituzione di università povere, monofacoltà, destinate a svolgere prevalentemente una mera funzione di formazione dei laureati, caratterizzate dal modello organizzativo tradizionale e prive di qualsiasi carattere innovativo, per quanto attiene alla loro possibilità istituzionale di svolgere una attività di servizio al territorio, rischierebbe di non essere significativa ai fini dello sviluppo, se non addirittura di provocare effetti negativi sullo stesso, aggravando, tra l'altro, i problemi di disoccupazione, di esodo, di frustrazione delle giovani generazioni.

D'altra parte, occorre tenere conto che la riforma stessa non riuscirà a trovare facilmente pratica applicazione in un sistema squilibrato come l'attuale; sicché una politica di "nuove Università" per il Mezzogiorno può marciare in parallelo e senza contraddizioni con la riforma e la sua attuazione.

3. - La realizzazione, a breve scadenza, delle nuove sedi universitarie nel Mezzogiorno costituirebbe il vero modo di sciogliere i nodi più ingestibili del sistema universitario italiano (Roma e Napoli in primo luogo), evitando nel contempo il ricrearsi di situazioni analoghe (Bari, Palermo e Catania già nel 1974-75 raggiungevano un numero di iscritti al primo anno compreso tra le 8.500-10.000 unità ciascuna).

Occorre considerare, a questo proposito, che qualsiasi iniziativa di programmazione scolastica produce effetti solo a tempi medi rispetto al momento decisionale (almeno 5 anni).

A partire dagli ultimi anni esiste, inoltre, una certa vischiosità nel processo di mutamento delle direzioni tradizionali dei flussi studenteschi dalle aree territoriali di provenienza alle sedi universitarie prescelte; ciò soprattutto in relazione alla tendenza che si va affermando verso la caduta del tasso di prosecuzione annuale dalle scuole secondarie superiori all'università.

In questo contesto il problema delle nuove sedi va visto non tanto come strumento per riassorbire "in loco" una domanda di istruzione superiore in vertiginoso aumento, quanto, piuttosto, come strumento per l'avvio di un profondo riequilibrio del si-

stema esistente verso una sua articolazione anche quantitativa più efficiente e gestibile.

La "novità" delle Università da istituire deve, inoltre, consistere nel fatto che la funzione di produzione di laureati dovrebbe essere accompagnata ed affiancata da una altrettanto "pesante" funzione di servizio in tema di formazione permanente, ricerca applicata finalizzata, assistenza tecnica delle organizzazioni produttive ed alla Pubblica Amministrazione (regionale e locale in particolare)

A questo riguardo non sarà inutile una riflessione sullo sviluppo di tale funzione in relazione ad una concreta ed efficace attuazione del DPR 616 che, ove non adeguatamente sorretta da supporti tecnico-culturali, rischierebbe di vanificare il disegno di realizzare, attraverso i nuovi livelli di governo regionali, subregionali e locali, una pluralità articolata e complessa di nuovi soggetti dello sviluppo.

In questo senso la presenza sul territorio di un certo numero di punti significativi di aggregazione di risorse scientifiche, tecniche e culturali – quali sono le università concepite come "infrastrutture di servizio" – costituisce una *condicio sine qua non*, in assenza della quale lo storico divario Nord-Sud tenderà ad aggravarsi anche sul piano della partecipazione democratica.

Diversamente, il regionalismo non costituirebbe più per il Mezzogiorno una occasione storica per avviarsi definitivamente sia in direzione del superamento del sottosviluppo, sia in direzione del superamento della logica dell'economia assistita che appare, alla lunga, una prospettiva non del tutto ipotetica della condizione meridionale.

Con ciò non si intende sottovalutare il ruolo che gli organismi dell'intervento straordinario hanno ancora da svolgere in una politica di sviluppo per il Mezzogiorno, quanto piuttosto richiamare, ancora una volta, la logica e la lettera della legge 183 che nel richiedere, attraverso il coordinamento, una stretta saldatura e correlazione tra le azioni dei diversi livelli decisionali, postula il potenziamento dell'azione dei governi e della strutture di supporto.

Il discorso non è meramente di principio o accademico, bensì politico nel senso più ampio e, quindi, con scadenze e tempi sul piano operativo, ove si pensi ai problemi dell'imminente at-

tuazione del servizio sanitario nazionale, alla attuazione delle direttive CEE in agricoltura, ai problemi della cosiddetta legge Merli sulla tutela delle acque dall'inquinamento e, infine, al concreto impegno politico ed esecutivo delle Regioni in materia di intervento straordinario.

D'altra parte il Mezzogiorno non può beneficiare di quelle soluzioni alternative alla struttura universitaria come risorsa tecnico-scientifica di base, cui invece può ricorrere attraverso il mercato privato locale l'area centro-nord del Paese.

In questo senso il recupero dell'università a tutte quelle funzioni di servizio che si ritrovano in paesi, non a caso, più avanzati – e che è invece largamente assente in Italia – deve partire di necessità e con priorità dal Mezzogiorno in tempi brevi.

Una coraggiosa scelta in questa direzione da parte del Parlamento, senza riserve e contraddizioni, è un modo ulteriore di acquisire credibilità nel Paese al discorso ed alla affermazione della cosiddetta "centralità" del problema meridionale.

4. – Le considerazioni sin qui svolte, onorevoli Colleghi, si sono attenute, non a caso, alla ricerca, alla individuazione ed alla proposta di un "metodo di approccio" al problema delle "nuove" università nel Mezzogiorno, piuttosto che ad un esame puntuale dei singoli progetti o disegni di legge all'ordine del giorno di questa seduta per il parere di competenza di questa Commissione.

Le indicazioni del Governo sulle localizzazioni, le priorità affermate dal CIPE vanno ribadite e considerate punti immutabili e certamente i singoli disegni di legge sono funzionali in sé e rispetto alla singola realtà regionale in cui si collocano, ma sicuramente – anche considerati nel loro insieme – non riescono a dare una risposta completamente adeguata ai veri nodi cruciali del problema quali emergono da una considerazione unitaria del problema universitario meridionale.

Da questo punto di vista – e considerando acquisite positivamente al dibattito le proposte legislative all'esame – il successivo corso delle discussioni dinanzi a questa Commissione dovrebbe privilegiare, almeno in questa fase, la ricerca e l'accordo politico sulla individuazione di quelle condizioni istitu-

zionali, organizzative e di interrelazione che possono consentire il realizzarsi di un nuovo modo di essere dell'Università nel Mezzogiorno come fattore e strumento di sviluppo già nel medio termine.

Subito dopo converrà nel merito della opportunità e della compatibilità reciproche delle singole proposte in termini di facoltà e corsi di laurea.

Non è azzardato ritenere che questa Commissione sia organo legittimato ed autorevole in misura sufficiente per proporre un modello di Università che sia strettamente correlato a quel disegno di sviluppo per il Mezzogiorno definito un anno or sono con il Programma quinquennale.

E, d'altra parte, occorre avere il coraggio intellettuale di riconoscere come, ad esempio, la scelta di una funzione più pesante in termini di servizio che l'Università dovrebbe svolgere comporti il superamento di impostazioni sino a ieri ritenute avanzate.

Lo stesso concetto di università "campus", tutte "residenziali", ancora ad esempio, potrebbe essere sostituito da quello di una università organizzata attorno ad un sistema diffuso sul territorio di insegnamento a distanza e di servizi supportati dal ricorso alle più moderne tecnologie dei mezzi di comunicazione.

La proposta di approfondire prioritariamente il dibattito in queste decisioni non va vista come diversiva, quanto piuttosto come rivolta ad assicurare alle Commissioni di merito un quadro di vincoli e di condizioni strettamente correlati alla *specificità* del Mezzogiorno che in quelle sedi settoriali non sarebbero altrimenti individuali con altrettanta completezza di quadro.

In questo senso la presente relazione intende essere strumento di avvio di un dibattito che, nei tempi e nei modi che saranno stabiliti, potrà essere arricchito, oltretutto dalla partecipazione dei vari responsabili del Governo, dagli apporti di esperti qualificati e operatori del settore, piuttosto, che proposta, magari affrettata e rituale, di definitive conclusioni.

5. - Tuttavia, le considerazioni finora svolte ed il senso del discorso più generale in cui si collocano abilitano a formulare la proposta di un vero e proprio "Progetto speciale" destinato alla

realizzazione di una politica di "nuove" Università nel Mezzogiorno ed alla cui definizione propositiva potrebbero provvedere, di intesa, il Ministro per il Mezzogiorno ed il Ministro della Pubblica Istruzione con il concorso delle Regioni meridionali, affidando, secondo le procedure di legge, la elaborazione tecnica ed esecutiva dello stesso alla Cassa e a quegli Enti collegati specializzati in materia.

Dovrebbe trattarsi di un progetto a carattere promozionale, nel senso che non dovrebbe limitarsi alla progettazione, al finanziamento ed alla esecuzione delle opere necessarie, quanto provvedere contestualmente anche alla promozione ed alla realizzazione di quelle istituzioni, servizi e strutture operative (laboratori regionali universitari a carattere consortili come strutture di servizi finalizzati a specifici problemi o aree territoriali; laboratori o centri interuniversitari per l'uso collettivo di infrastrutture scientifiche specializzate, etc.) che consentono di considerare le università statali di nuova istituzione o riconoscimento come tali come un vero e proprio insieme unitario organicamente correlato e collegato al sistema universitario preesistente.

Il problema del finanziamento di un tale progetto, stimabile intorno ai 200-250 miliardi può essere considerato nel quadro del probabile rifinanziamento della legge 183, salva la verifica della possibilità di un eventuale parziale recupero del fondo di 200 miliardi stanziati dalla legge 183 a favore di un programma straordinario per le Università meridionali.

Una prima grossolana valutazione del rap. verifica della possibilità di un eventuale par tenendo conto della considerazione che qualsiasi investimento nel settore, anche se largamente finalizzato ad attività di servizio a medio-breve termine come quelle ipotizzate, ha di per sé carattere a rendimento differito, consente di concludere che la misura dei benefici è adeguata, ove si valutino i prevedibili effetti di cambiamento, innovazione e sviluppo sulla struttura produttiva e amministrativa complessiva, da una parte, e di occupazione diretta e indotta, soprattutto a livello giovanile, dall'altra.

Roma, 20 luglio 1978

Sen. Domenico Raffaello Lombardi, relatore

Il Dibattito

Seduta del 20 luglio 1978

Il deputato Rende dichiara di concordare con le indicazioni di ordine generale esposte dal senatore Lombardi, sia per quanto riguarda l'esigenza di non attendere la definizione della riforma generale per procedere all'istituzione delle nuove università nel Mezzogiorno, sia per la proposta di finanziare le nuove università attraverso un "progetto speciale", anche in considerazione dell'assoluta inadeguatezza degli stanziamenti previsti nei disegni di legge governativi. Concorda inoltre sull'esistenza di non istituire in questa fase corsi di laurea non previsti dalle tabelle vigenti, per evitare i prevedibili problemi di equipollenza, e di tener conto della finalizzazione occupazionale e del coordinamento delle decisioni relative ai corsi di laurea da introdurre.

A suo avviso, inoltre, la Commissione deve anche articolare per quanto possibile le esigenze e le indicazioni di principio intorno ad ipotesi concrete. Riferendosi in particolare al progetto relativo dell'università di Reggio Calabria, osserva che l'istituzione di un corso di laurea in scienze statistiche, demografiche e attuariali farebbe sorgere il ricordato problema dell'equipollenza, non essendo esso previsto in questa forma dalle tabelle in vigore. Il corso di laurea in lingue e letterature straniere non dovrebbe essere inserito, tenuto conto dello sbocco occupazionale, in una facoltà di lettere e filosofia, ma considerato come facoltà autonoma. Quanto alla facoltà di agraria, occorre pensare a corsi di laurea differenti rispetto a quelli previsti per l'università di Potenza.

Dopo aver osservato che il meccanismo per la formazione dei comitati ordinatori previsto dal disegno di legge del Governo appare troppo complesso, e tale da far slittare nel tempo l'effettivo avvio dell'attività delle nuove università, sottolinea

l'esigenza di coordinare le università di nuova istituzione con le strutture universitarie esistenti, e di rivedere alcuni criteri fin qui seguiti per l'università della Calabria, come quello della residenzialità. Conclude rilevando che l'anello di congiunzione fra decentramento universitario e finalizzazione occupazionale può essere rinvenuto nel potenziamento delle "aree di ricerca".

La senatrice Mafai De Pasquale Simona condivide in linea di principio la necessità di intervenire rapidamente, adeguatamente e con cognizione delle diversità socio-economiche fra le varie regioni per rendere operativa l'istituzione di nuove università nel Meridione. Ritiene però che a monte esistano due ordini di problemi da risolvere in via prioritaria. Il primo, di natura contingente e congiunturale, riguarda l'università di Roma e il suo sovraffollamento: si tratta di consentire nel modo più rapido l'istituzione della seconda università romana, intesa come valvola di sfogo quantitativo e gestionale dell'ateneo della capitale. Il secondo problema è di natura più generale e riguarda la riforma universitaria generale, senza la quale non è pensabile né conveniente tentare di risolvere le questioni della istruzione universitaria relative alle esigenze delle singole regioni, e di quelle meridionali in particolare. Quindi: prima la riforma universitaria generale, poi le istituzioni di nuove università, con la sola eccezione della seconda università romana per ragioni di sovrannumero.

Tornando sul tema specifico della istituzione di nuove università, afferma che le singole esigenze regionali debbano essere organicamente pianificate e coordinate tra loro, e comunque finalizzate a reali esigenze socio-economiche locali e non a sterili interessi di prestigio campanilistico. Quanto al finanziamento delle nuove università meridionali, è dell'avviso che si debba ricorrere alle fonti ordinarie. Circa il tipo di università da preferire, sottolinea che il fenomeno dei *campus* può dare buoni risultati in strutture sociali come quelle anglosassoni, dalle quali il nostro paese per ragioni sociali, economiche e storiche si discosta notevolmente.

Sul problema della composizione del Consiglio nazionale universitario, sostiene che se ne debbano rivedere i criteri di composizione, dando maggiore rappresentatività alla componente regionale o, alternativamente, costituire consigli universi-

tari regionali con la potestà di esprimere pareri preventivi sulle questioni universitarie.

Seduta del 26 luglio 1978

Il senatore Scardaccione, dopo aver dichiarato di condividere pienamente la relazione del senatore Lombardi, ritiene di dover replicare all'intervento della senatrice Simona Mafai sottolineando la funzione di strumento essenziale per una politica di sviluppo del Mezzogiorno spettante alle università. L'assenza di tali istituti ha costituito infatti finora una pesante ipoteca di arretratezza per alcune regioni meridionali, sia per la fuga di risparmio causata dall'esodo di studenti verso altre regioni, sia per la mancata formazione di un adeguato numero di quadri dirigenti. D'altra parte, l'istituzione di università nelle regioni meridionali che ne sono attualmente prive potrà costituire un fattore di sfortimento della università di Roma, maggiore, a suo avviso, rispetto alla stessa creazione di nuovi centri universitari nel Lazio. Ritiene quindi che la Commissione debba esprimere parere favorevole all'istituzione delle nuove università in Basilicata e Molise, e ad un radicale completamento dell'università in Calabria. Afferma infine di considerare preferibile, per la soluzione del problema finanziario, piuttosto che il ricorso ad un progetto speciale, la previsione di un finanziamento straordinario nel bilancio della pubblica istruzione.

Interviene quindi il deputato Lamanna, che dichiara di concordare con l'intervento svolto nella precedente seduta dalla senatrice Mafai, confermando che i comunisti non sono affatto contrari all'istituzione di nuove università nel Mezzogiorno, così come ritengono si debba riconsiderare la condizione degli atenei esistenti, e in particolare di quello di Cosenza, che pone oggi seri problemi. Come risulta del resto dalla relazione Lombardi, si tratta però di porre delle premesse per creare iniziative veramente valide, legate da un rapporto proficuo con la realtà meridionale, evitando superficialità e approssimazioni. Esprime infine perplessità sulla proposta del relatore di procedere alla istituzione delle nuove università mediante un progetto speciale, sia per la scarsità delle risorse destinate al programma quin-

quennale per il Mezzogiorno, sia per l'inefficienza dimostrata dalla Cassa per il Mezzogiorno nella gestione dei progetti speciali; le risorse necessarie debbono invece essere rinvenute nell'ambito della politica scolastica nazionale.

Il deputato Zarro si sofferma in primo luogo sulla proposta relativa all'istituzione della seconda università della regione Campania a Benevento, sottolineando le ragioni che sostengono tale proposta, in relazione alle particolari condizioni di sovrappollamento dell'Università di Napoli, che non è più in grado di soddisfare alle esigenze universitarie del territorio campano, e al pronunciamento favorevole della regione, emesso sulla base di una approfondita ricerca. Dichiara quindi di concordare con la proposta di ricorrere ad un progetto speciale per la istituzione di nuove università meridionali, che consente di disporre delle risorse necessarie, risponde alla logica dell'intervento straordinario come politica complessiva di sviluppo del Mezzogiorno, e permette di valutare in un quadro organico e generale le esigenze dell'Italia meridionale.

Il presidente Principe ribadisce di essere propenso a rinviare il parere alla riapertura dei lavori parlamentari per dare modo ad un gruppo di lavoro di stendere una riflettuta e ponderata relazione. Condivide le tesi emerse dalle relazioni del senatore Lombardi e del deputato Rende; in particolare per quanto riguarda il finanziamento delle nuove università meridionali ritiene sia conveniente ricorrere a fondi di dotazione speciali. La necessità di progetti speciali di finanziamento è data dalla urgenza politica di intervenire in qualche modo in un Meridione che si sente vieppiù abbandonato. Quanto poi alla forma di finanziamento sostiene che si dovrebbe convenientemente operare nel quadro del previsto rifinanziamento della legge n. 18T3, nel senso che si potrebbe aggiungere un capitolo di spesa destinato al settore istruzione nel Mezzogiorno.

Il senatore Scardaccione si dichiara favorevole alla costituzione di un comitato di lavoro.

Il deputato Rende associandosi alla richiesta di costituire un comitato ritiene che questi debba esaurire i lavori entro giovedì prossimo.

Il presidente Principe chiama a far parte del gruppo di lavoro i senatori Lombardi e Mafai e i deputati Compagna, Rende,

Santagati, Tocco e Zarro e aggiorna la seduta a giovedì 3 agosto alle ore 10.

La Commissione consente.

Seduta del 4 ottobre 1978

Il senatore Lombardi, relatore per il parere, comunica le conclusioni del gruppo di lavoro che ha preso in esame le proposte recentemente presentate dal Governo presso la Commissione istruzione del Senato, considerandole dal punto di vista della coerenza con gli obiettivi del programma quinquennale per il Mezzogiorno, nel quadro del quale la localizzazione di nuove sedi universitarie non può non configurarsi come un provvedimento complessivo ed organico, con la finalità di ricondurre l'attuale presenza delle università nelle regioni meridionali, particolarmente carente e squilibrata, a caratteristiche di organicità e reciproca interrelazione. La presenza di un sistema universitario meridionale equilibrato, funzionale ed innovativo costituisce infatti una delle condizioni infrastrutturali necessarie affinché gli obiettivi del programma possano essere perseguiti rompendo la spirale della emarginazione e della dipendenza scientifica e tecnologica.

Da questo punto di vista va detto che le conclusioni cui è pervenuto il dibattito in seno alla Commissione di merito del Senato, compresi i recenti emendamenti del Governo, non possono costituire una congrua risposta, sia pure di primo momento. Tali conclusioni, infatti, contrastano sia con il quadro della priorità delle nuove localizzazioni a favore delle regioni prive di università, secondo quanto previsto dalla legge numero 766 del 1973, sia con la decisione del CIPE diretta a porre un criterio generale di priorità a favore delle regioni meridionali della istituzione di nuove sedi universitarie.

Le proposte del Governo, infatti, prevedono tre fasi successive, la prima delle quali, relativa alla creazione del sistema universitario laziale, rischia di costituire un ulteriore elemento di attrazione nei confronti della utenza meridionale; mentre, per quanto riguarda la seconda fase, a fronte dell'interesse del Mezzogiorno limitato alla statizzazione del sistema abruzzese, ricor-

re una cospicua assegnazione delle disponibilità di organici e di risorse finanziarie per il funzionamento delle università di Brescia, Trento, Verona e Urbino. Per quanto riguarda la terza fase, che interessa unicamente il Mezzogiorno, ci si limita alla istituzione delle università della Basilicata, del Molise e di Reggio Calabria, rinviandone però l'attivazione alla fase attuativa della riforma, senza alcuna previsione per le spese di funzionamento e di personale, e facendo gravare quasi totalmente le spese per l'edilizia sui fondi dell'intervento straordinario. Nel loro insieme queste proposte si configurano come una normalizzazione dell'esistente, senza alcun tentativo di innovazione e di collegamento con l'articolazione territoriale.

Il parere elaborato in seno al gruppo di lavoro è quindi orientato nel senso di affermare l'esigenza di recuperare gli impegni di priorità a favore del Mezzogiorno e all'interno stesso dell'area meridionale nella istituzione e nella attuazione delle nuove sedi universitarie. A tal fine occorre che sia predisposto un apposito ed organico programma di sviluppo dell'università nel Mezzogiorno, tenendo anche conto del ruolo delle regioni; che la realizzazione di tale programma, fermo il principio che lo sviluppo dell'università nel Mezzogiorno appartiene all'ordine delle competenze ordinarie dello Stato, possa fondarsi sull'utilizzazione delle procedure dell'intervento straordinario; che in questo quadro si faccia ricorso alle risorse disponibili a livello europeo per lo sviluppo regionale.

Si apre quindi la discussione. Il senatore Crollanza rileva che ancora una volta, quando si tratta di predisporre concreti provvedimenti, i problemi del Mezzogiorno vengono subordinati ad altri interventi. La grave situazione di sovraffollamento delle università di Bari e di Napoli impone inoltre di considerare come prioritaria l'istituzione di sedi universitarie nelle regioni meridionali che ne sono prive. Concorda pertanto con il parere del relatore.

Il deputato Zarro, premesso di condividere nelle linee generali la proposta di parere formulata dal relatore, sottolinea peraltro l'opportunità che dallo stesso parere, tenute ferme le priorità in esso indicate, emerga l'esigenza di prendere contestualmente in considerazione anche gli altri problemi attinenti al sistema

universitario meridionale, in relazione ai quali sono state formulate proposte legislative di iniziativa parlamentare.

Il senatore Simona Mafai De Pasquale rileva come il metodo seguito dal Governo nel presentare le sue proposte abbia dato un'ulteriore conferma della scarsa capacità decisionale e dell'ambiguità con cui esso persegue l'attuazione del programma di maggioranza. Sottolinea in particolare che sarebbe stato necessario che il Governo presentasse un unico disegno di legge, al fine di consentire un discorso complessivo. Le proposte del Governo, inoltre, disattendono le decisioni assunte in materia di priorità a favore delle regioni prive di sedi universitarie e trascurano la centralità che assume, nel programma elaborato dall'attuale maggioranza, la scelta meridionalistica, che deve essere rispettata nei comportamenti concreti dell'esecutivo. Conclude ribadendo l'esigenza che dal parere della Commissione emerga una precisa indicazione di priorità a favore della istituzione di nuove sedi universitarie in Basilicata, in Molise e a Reggio Calabria, e di una statizzazione del sistema abruzzese, sulla base di un migliore assetto della situazione attualmente esistente in questa regione.

Il senatore Mola sottolinea la funzione positiva della istituzione di atenei nelle regioni che ne sono prive sull'intero sistema universitario nazionale; ed osserva che un intervento programmato ed organico può muovere dai criteri già recepiti dalla fase attuale di elaborazione della riforma universitaria, anche senza doverne necessariamente attendere il varo.

Il senatore Piscitello dichiara di concordare con le considerazioni svolte dal relatore. Sottolinea in particolare la gravità di quella parte delle proposte del Governo secondo la quale le spese per l'edilizia nelle nuove università meridionali dovrebbero gravare per circa il 90 per cento sui fondi di competenza per l'intervento straordinario, mentre non v'è alcun dubbio che lo sviluppo delle università fa parte delle competenze ordinarie dello Stato. Non solo, quindi, non si riconosce la priorità meridionalistica, ma si sottraggono anzi fondi all'intervento straordinario per il Mezzogiorno.

Il senatore Scardaccione ritiene che la Commissione debba approvare speditamente il parere, per trasmetterlo in tempo utile alla Commissione di merito; concorda però sull'utilità di con-

vocare in un secondo momento il Ministro della pubblica istruzione, per avere un quadro completo e chiaro circa le intenzioni del Governo in materia di politica di insediamenti universitari nel meridione.

Il presidente Principe, dopo aver ringraziato il relatore, fa presente che nel parere occorre sottolineare la necessità di risolvere al più presto il problema del coordinamento dell'intervento straordinario relativo alla istituzione delle università nel meridione con il finanziamento delle connesse opere di urbanizzazione primaria e secondaria. A questo proposito richiama l'attenzione sul caso dell'Università statale nei pressi di Rende, in Calabria, la cui operatività è bloccata appunto dalla impossibilità di finanziare le necessarie opere di fognatura. Propone infine di dare mandato al senatore Lombardi di stendere un parere favorevole che recepisca le indicazioni emerse nel corso del dibattito.

La Commissione consente.

Il Parere

Il parere sulle iniziative legislative di nuovi insediamenti universitari che questa Commissione – nell'ambito della propria competenza istituzionale – è stata chiamata a dare per quanto attiene alla loro coerenza con gli obiettivi di occupazione, sviluppo e reddito previsti nel programma quinquennale per il Mezzogiorno, approvato dal CIPE, si ricollega di necessità alla unanime consapevolezza del ruolo strategico e della priorità che, per questa area territoriale, gli investimenti in educazione ed innovazione tecnologica devono assumere nel quadro della "centralità" della questione meridionale.

Infatti, la presenza di un sistema universitario meridionale:

- *equilibrato* per quanto riguarda la sua distribuzione territoriale e le dimensioni quantitative di ciascuna delle sedi che lo costituiscono;
- *integrato* per quanto riguarda la complementarità reciproca delle diverse sedi tra loro e la disponibilità di avanzate ed efficaci strutture tecniche e di servizio comuni;
- *funzionale* per quanto riguarda la sua interrelazione con l'articolazione sul territorio del processo di sviluppo;
- *efficace ed innovativo* per quanto riguarda la sua capacità di assicurare un contributo ad una risposta al fabbisogno di servizio al territorio che oggi comprende, oltre alla tradizionale funzione di formazione dei laureati, anche quelle funzioni di servizio (ricerca applicata, formazione permanente e assistenza tecnica) che debbono trovare nel quadro della Università degli anni 80 una loro collocazione più propria in quanto momenti essenziali e caratterizzanti l'università come "servizio pubblico" costituisce una delle condizioni infrastrutturali necessarie e strumentali affinché gli obiettivi del Programma possano essere perseguiti rompendo la spirale dell'emarginazione e della dipendenza scientifica e tecnologica di questa area territoriale,

che altrimenti vanificherebbe qualsiasi disegno programmatico e di investimenti produttivi.

In questo contesto la localizzazione di nuove sedi universitarie nel Mezzogiorno si deve configurare come un provvedimento complessivo ed organico in grado di produrre effetti significativi e decisivi ai fini dello sviluppo, e con l'obiettivo di ricondurre l'attuale presenza delle università statali nel Mezzogiorno, particolarmente carente e squilibrata, a caratteristiche di organicità e reciproca interrelazione, anche attraverso una riqualificazione in termini di sviluppo delle funzioni di servizio delle università esistenti. Tale provvedimento costituisce, tra l'altro, una modalità necessaria per assicurare, sin dall'inizio, al Mezzogiorno la fruibilità del processo di cambiamento che la riforma dell'università dovrà avviare, altrimenti inattuabile nella situazione presente caratterizzata dai pochi grandi poli degli insediamenti universitari statali preesistenti.

Sulla base del quadro di riferimento politico-programmatico sino ad ora definito, la Commissione ritiene che le conclusioni cui è pervenuto il dibattito svoltosi in seno alla competente Commissione di merito del Senato, ivi ricomprendendovi anche i recenti emendamenti presentati dal Governo, non possano costituire una congrua risposta sia pure di primo momento allo stato della questione universitaria nel Mezzogiorno.

Va innanzitutto rilevato come il quadro della priorità delle nuove localizzazioni, in alcuni casi come quello delle Regioni prive di università esplicitamente garantito dalla legge 30 novembre 1973, n. 766, non trovi coerente applicazione per quanto riguarda il Mezzogiorno.

La relazione generale presentata nel 1975 dal Ministro della Pubblica Istruzione al CIPE in attuazione dell'art. 10 di tale legge indicava una serie di nuovi insediamenti universitari comunque necessari per il Paese nel completamento, al di là delle facoltà o dei corsi di laurea indicati.

Il CIPE con la delibera del 12 maggio 1975, nell'affermare la priorità della istituzione di nuove sedi universitarie nelle Regioni del Mezzogiorno che ne fossero prive (Basilicata e Molise), assegnava una precisa priorità a favore dell'area meridionale; e in relazione a tale orientamento il Governo presentava il

disegno di legge n. 851, istitutivo delle università della Basilicata, del Molise e di Reggio Calabria.

Le proposte attuali del Governo, invece, capovolgono il cenato criterio di priorità mai finora riconsiderato dal CIPE, e configurano un provvedimento scandito nel tempo, secondo il quale l'effettiva entrata in funzione delle università meridionali viene ad essere postergata ad altre soluzioni e comunque ad essere niente di più che un impegno programmatico.

Le proposte del Governo, infatti, prevedono:

- 1) creazione del sistema universitario laziale;
- 2) statizzazioni ed autonomia di sedi distaccate da altre università;
- 3) istituzione di nuove università nel Mezzogiorno.

Per quanto riguarda le decisioni di cui al punto 1) (l'indispensabile rifinanziamento di Tor Vergata come seconda università di Roma, la istituzione dell'università della Tuscia con l'attivazione delle facoltà di Agraria, la statizzazione del magistero di Cassino) il territorio meridionale è interessato limitatamente a Cassino, per la quale università si prevede la mera normalizzazione della situazione finanziaria e istituzionale di cui lo Stato si fa direttamente carico. In realtà la creazione del sistema universitario laziale, lungi da configurarsi come una soluzione di decentramento – che invece sarebbe sicuramente data alla istituzione prioritaria delle nuove sedi nel Mezzogiorno – rischia di costituire un ulteriore elemento di polarizzazione ed attrazione nei confronti della tradizionale utenza meridionale.

Per quanto riguarda le decisioni di cui al punto 2), deve rilevarsi che, a fronte dell'interesse del Mezzogiorno limitato alla statizzazione del sistema abruzzese (che peraltro avviene senza un adeguato sforzo di un migliore assetto della situazione esistente come dimostra la presenza di due sedi con corsi di laurea in medicina nella stessa Regione) ricorre, come ulteriore distorsione del criterio di priorità affermato dal CIPE, una cospicua assegnazione delle disponibilità di organici e di risorse finanziarie per il funzionamento alle università di Brescia, Trento, Verona e Urbino, nel momento stesso in cui si rinvia l'attivazione dei corsi di laurea per le nuove sedi del Mezzogiorno, senza alcuna possibilità di riserva a favore delle suddette nuove sedi.

Per quanto riguarda le decisioni di cui al punto 3), che interessano unicamente il Mezzogiorno (Basilicata, Molise, Reggio Calabria), ci si limita alla istituzione, rinviandone l'attivazione alla fase attuativa della riforma per quanto attiene la creazione delle strutture dipartimentali e con la mera indicazione delle spese occorrenti per la creazione delle infrastrutture edilizie, senza alcuna previsione per le spese di funzionamento e di personale.

Tra l'altro, le spese per l'edilizia previste non appaiono, in alcuni casi, congrue rispetto agli standards di costo una università adeguata e gravano quasi totalmente (per circa il 90%) sui fondi di competenza dell'intervento straordinario.

La Commissione rileva, inoltre, come la priorità assegnata al problema meridionale non appare congrua soprattutto nella misura in cui i provvedimenti in discussione si configurano come una normalizzazione dell'esistente, senza alcun tentativo di collegamento e anticipazione in direzione di quella innovazione e di quella articolazione territoriale che costituisce il vero nodo da sciogliere per una effettiva efficacia del sistema universitario meridionale, che costituisce l'unica infrastruttura tecnico-scientifica presente nel Mezzogiorno in assenza delle alternative non istituzionali presenti nelle aree più avanzate del Paese.

Il rifiuto aprioristico di considerare corsi di laurea a carattere innovativo, di cui pure vi è indicazione nelle proposte di legge di iniziativa parlamentare, il richiamo ad un concetto di "bacino di utenza" ancora configurato unicamente sulla funzione di produzione di laureati da parte dell'università, il rinvio automatico alla fase di attuazione della Riforma per l'attivazione delle sedi di nuova istituzione (che per altro non si applica nel caso dell'università della Tuscia) sono alcuni degli indicatori più significativi in questo senso.

Ciò premesso, la Commissione ritiene:

a) che debba ricuperarsi l'impegno di priorità nell'istituzione e nella attuazione delle nuove sedi universitarie nel Mezzogiorno, sia sotto il profilo territoriale che sotto quello degli elementi innovativi ed anticipanti la riforma universitaria;

b) che a tal fine, nell'ambito del provvedimento in discussione, sia configurato la predisposizione di un apposito ed organico programma di sviluppo dell'università del Mezzogiorno,

tenendo conto della necessità contestuale di ristrutturare il sistema universitario delle restanti regioni, nel quale convergono, secondo le proprie competenze e risorse, l'intervento ordinario e straordinario, centrale e regionale.

Non deve escludersi, infatti, il ruolo strategico che in tal senso le regioni meridionali potranno assumere per quanto riguarda quell'ambito di funzioni di servizio che all'università è richiesto di svolgere soprattutto nel Mezzogiorno;

c) che per la realizzazione del suddetto programma di sviluppo – fermo restando il principio che una politica di sviluppo della università nel Mezzogiorno deve appartenere all'ordine delle competenze ordinarie dello Stato e che l'intervento straordinario non può collocarsi che come integrativo e sussidiario – appare opportuno utilizzare appieno le procedure dell'intervento straordinario che, insieme alla possibilità di efficacia e tempestività dell'intervento, garantiscono il coinvolgimento dei diversi soggetti istituzionali interessati;

d) che in questo quadro, e con riferimento alla funzione di servizio dell'università, si faccia ricorso all'utilizzo delle risorse che sono disponibili a livello europeo per lo sviluppo regionale.

Roma, 4 ottobre 1978

Estensore Sen. D. R. Lombardi

Rapporto del Gruppo di Lavoro Formez

Estratto dal Rapporto del Gruppo di Lavoro Formez¹

1. Il contributo della università al processo di sviluppo
- 1.0. Premessa
- 1.1. Le università meridionali come struttura sistemica
- 1.2. Articolazioni a livello regionale e sopraregionale proponibili per la funzione universitaria
- 1.3. Struttura di un'università nel Molise in rapporto ai problemi del sottosviluppo e alle aree scientifiche
- 1.4. L'utenza della università molisana: necessità di una residenzialità parziale
2. L'università del Molise sotto il profilo legislativo
- 2.0. I provvedimenti urgenti per l'università
- 2.1. Il contenuto della legge

La Giunta Regionale del Molise, con la deliberazione n. 281 del 5 febbraio 1974, ha richiesto la collaborazione del Formez per gli studi preliminari relativi alla istituzione di una Università in quella Regione.

In attuazione dei compiti istituzionali del Centro, delle direttive del CIPE e della specifica nota di autorizzazione del 20 maggio 1974 da parte del Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno, il Consiglio di Amministrazione del Formez, accogliendo in data 29 luglio 1974 la richiesta, ha costituito un apposito gruppo di lavoro così composto:

- Prof. Sabino Cassese
- Prof. Fernando Clemente

¹ Il rapporto pubblicato è estratto dal volume *Orientamenti per la istituzione dell'università del Molise*, edito nel 1977. Si è dovuta omettere, per necessità editoriali, la parte relativa agli allegati, concernenti una relazione sulla situazione economica e sociale del Molise e la struttura della università, di fondamentale interesse.

- Prof. Carlo Donolo
- Prof. Emanuele Guggino
- Prof. Orlando Scarpat
- Prof. Emanuele Sgroi

Il gruppo di lavoro ha concluso la sua attività nel novembre 1974 con la redazione del presente rapporto e la predisposizione dei relativi allegati.

Per il Formez l'iniziativa – cui hanno dato contributi la dottoressa Valeria Amodeo, il dottor Franco Lata e la dottoressa Chiara Sebastiani – è stata curata e coordinata sotto il profilo tecnico dal dottor Giulio Centemero.

1. Il contributo dell'università al processo di sviluppo

1.0. Premessa

Il lavoro del gruppo di studio costituito dal Formez per svolgere una indagine preliminare sui problemi dell'impostazione didattica, scientifica ed amministrativa di una nuova Università Statale da localizzarsi nel Molise, ai sensi dell'art. 9 del Decreto Legge n. 580/1973, ha tenuto conto, nella sua impostazione e nel suo svolgimento, delle direttive del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno che, nella nota del 20 maggio 1974, prot. n. 938, con cui autorizzava il Formez a dare seguito alla richiesta della Regione, precisava testualmente: «In particolare codesto Centro dovrà assicurare per quanto di competenza, in attuazione delle direttive del CIPE del 14 marzo 1972 e delle successive direttive ministeriali di attuazione, particolare attenzione ai problemi connessi alla funzione di sviluppo e di servizio che, nel quadro complessivo dell'intero sistema formativo e universitario meridionale, la nuova Università potrà assumere rispetto alla specifica realtà culturale, sociale ed economica del contesto territoriale in cui viene a collocarsi».

In attuazione di tale direttiva, e dopo attenta verifica con la Giunta regionale, l'ipotesi di lavoro formulata dal Formez – ed approvata dal suo Consiglio di Amministrazione nella seduta del 29 luglio 1974 – che ha guidato le ricerche di base e la formulazione del presente rapporto può così sintetizzarsi: la proposta dell'Università nel Molise si collega strettamente al più generale disegno di sviluppo regionale che prevede tra l'altro nel territorio molisano aree qualificate di servizio per un contesto territoriale sovra-regionale caratterizzato da situazioni di sviluppo più o meno intensivo sia industriale (Cassino-Portocorvo, Vasto), sia turistico (le aree meridionali dell'Appennino Abruz-

zese), sia agricolo (l'area nord-ovets del foggiano e la zona nord del beneventano).

Questo disegno dovrebbe trovare concreta fattibilità nella misura in cui il territorio del Molise sarà interessato a rilevanti programmi di infrastrutture di trasporto dell'intervento straordinario.

Si guarda, quindi, all'Università nel Molise come ad una struttura innovativa, disponibile per un'attività di servizio (sia in termini di formazione rivolta agli inseriti, sia in termini di assistenza tecnica allo sviluppo attraverso una qualificata e puntuale attività di ricerca applicata), funzionalmente collegata con il sistema universitario meridionale.

È infatti diffusa l'esigenza che l'Università tradizionale intesa come "azienda di istruzione" per assicurare una offerta di lavoro intellettuale adeguata alla domanda espressa, lasci il passo ad una più attualizzata funzione universitaria destinata ad anticipare la domanda di istruzione, ad orientarne gli sviluppi tendenziali in una prospettiva di progresso economico e sociale della Regione, di cui essa può costituire elemento motore e investimento specifico dello sviluppo produttivo.

A questa vera e propria struttura funzionale di sviluppo si chiede di assolvere, in un insieme articolato, compiti di formazione superiore di persone in età scolare, di ricerca pura ed applicata, di formazione permanente e di supporto culturale a ben definite aree di problemi e settori emergenti dal contesto.

Mentre i primi due ruoli rispondono ad una domanda di istruzione e di ricerca, non solo regionale ma interregionale – nella misura in cui la struttura dipartimentale riuscirà, attraverso utili intrecci pluridisciplinari, ad occupare spazi tuttora vuoti delle fondamentali aree culturali – le altre funzioni – della formazione permanente e di supporto a problemi e settori di sviluppo – si connettono ad una più spiccata regionalità di compiti. In tal senso, l'istituzione universitaria può, in primo luogo, modificare la qualità delle risorse umane disponibili nella regione e di quelle in età scolastica come di altre che abbisognano di riqualificazione ma può addirittura precedere lo sviluppo per accelerarne i tempi e qualificarne i contenuti, attraverso un lavoro di ricerca ed assistenza, di importanza vitale per una realtà che

solo ora si affaccia a modelli di vita economici e sociali avanzati.²

In questo articolo quadro di esigenze, il riferimento all'art. 9 del Decreto Legge n. 580/73 implica, di necessità, che l'istituzione dell'Università nel Molise debba ispirarsi alla legislazione vigente che regola le nuove istituzioni universitarie nel Paese, rinviando allo Statuto i contenuti innovativi della messa a punto della struttura dipartimentale e delle garanzie di una gestione democratica, della pratica sistematica della sperimentazione, nonché dei metodi didattici e formativi attraverso i quali l'Università sia messa in grado di assolvere quei compiti che la domanda di istruzione e l'evolversi della realtà molisana richiedono.

Resta comunque fermo il principio che l'Università non dovrà rimanere un corpo separato rispetto alla società, ma offrire la sua funzione formativa sia ai giovani che intendono accedere a livelli professionali più elevati, sia al personale laureato o diplomato che aspira ad una idonea riqualificazione.

L'altro principio è che l'Università dovrà riferirsi ad un bacino di utenza più che regionale, contribuendo al decentramento e decongestionamento di altre sedi universitarie del Mezzogiorno in cui oggi si affollano, oltre i limiti tecnici di ricettività, decine e decine di migliaia di studenti, tra cui quelli del Molise, che per il 1974 sono stati valutati in circa 3000 unità; quanto alla loro distribuzione l'ultima indagine speciale pubblicata dall'ISTAT e relativa agli iscritti del 1° anno per l'anno 1967-68 (che fornisce i più recenti dati disponibili) indica che le Università di Roma e di Napoli attraggono, rispettivamente, il 30% degli studenti universitari molisani, l'Università di Pescara il 13-14% e le Università di Pisa, Bari, Bologna e Urbino, rispettivamente, il 3-4%.

La lontananza della sede universitaria – per i costi che impone alle famiglie – esercita, tuttora, un condizionamento sui giovani appartenenti a ceti meno abbienti ed esclude dagli studi superiori elementi validi, che così non esprimono appieno la loro potenziale capacità; ma ancora di più costituisce il veicolo di

² FORMEZ, *Orientamenti per l'istituzione dell'Università in Basilicata*, Roma, 1977.

un esodo degli elementi più dotati, attratti da occasioni di perfezionamento tecnico e di immediato impiego che il Molise finora non ha potuto offrire.

Una classe dirigente, ed i quadri tecnici e professionali che ne costituiscono il supporto, ha bisogno di una struttura che costituisca scuola per i giovani, punto di riferimento per la loro formazione e qualificazione successiva, e canale di acquisizione e diffusione della cultura in senso lato e specialistico.

1.1. Le Università meridionali come struttura sistemica

Per quanto riguarda la probabilità di un sistema universitario sovra regionale, va rilevato che la situazione dell'insieme non fornisce indicazioni sufficienti a definire, oggi, in positivo i contenuti della nuova Università molisana, ma, semmai, dà indicazioni più utili a stabilire cosa esse non dovrà essere.

Le difficoltà di riconoscimento di un sistema attuale sono imputabili:

- all'assenza di una vera e propria programmazione delle strutture universitarie – che fa seguito all'assenza di un'effettiva programmazione economica – in un territorio come quello meridionale, in cui la istituzione di nuove sedi universitarie in modo disorganico e disperso è venuta a sovrapporsi negativamente ad una situazione in atto di frantumazione territoriale;

- alla conseguente dinamica delle singole iniziative universitarie, del tutto affidate ad opportunità di scelte locali, che nascono in modi episodici e difficilmente riconducibili ad una visione sistemica della funzione e della localizzazione universitaria.

D'altra parte, proprio alle università nascenti dovrebbe essere affidato il compito della formazione di un primo livello di integrazione tra le università meridionali, da ricondurre ad un criterio sistemico di integrazioni reciproche e di servizio, al territorio meridionale complessivo: le Università dell'Abruzzo, della Calabria, di Cassino, di Salerno, di Foggia – probabilmente –

e quelle nuove regionali della Basilicata e del Molise dovrebbero essere verificate come occasioni, nel senso indicato, da non perdere.

L'indagine sul territorio molisano e sulle aree di più immediato contorno, offre, invece, maggiori possibilità di lettura della situazione e di individuazione di obiettivi dell'istruzione superiore nel Molise, offrendo anche i modi di alcune individuazioni circa la sovraregionalità del sistema universitario e, quindi, in definitiva, le basi di riconoscimento di una prima fase strutturale della nuova Università molisana.

1.2. Articolazioni a livello regionale e sovraregionale proponibili per la funzione universitaria

Dall'esame della localizzazione delle sedi universitarie nell'Italia centro-meridionale – da quelle più lontane nel tempo a quelle più recenti e disseminate in modo alquanto episodico –, la Regione Molisana si segnala per la mancanza di una sede dell'istituzione e per la sua sostanziale emarginazione dalle strutture dell'istruzione superiore.

Tale stato di emarginazione si estende anche allo sviluppo economico ed alla dinamica sociale che caratterizzano il Molise e che evidenziano la opportunità di considerare l'istituzione dell'Università come una operazione in una prospettiva di medio-lungo termine, senza tuttavia rinunciare al suo collegamento con obiettivi di breve termine, attraverso l'individuazione di appositi ed idonei strumenti.

Per quanto riguarda il problema dell'Università nel Molise, emerge la necessità che si configuri come parte del sistema meridionale di più università, ma, anzitutto, come struttura culturale della Regione.

Ed è a questo fine funzionale dell'Università, come infrastruttura di servizio per il territorio, che si profila l'esigenza di un più articolato ed organico contesto di strutture educative e formative extra universitarie alla cui promozione, sostegno e coordinamento la Regione è chiamata a provvedere.

Pertanto, sono individuabili tre modi di essere dell'Università nel Molise:

- Un **primo modo** vede l'Università di Stato che gestisce e produce cultura non isolandosi dal territorio, ma anzi, finalizzandosi ai suoi problemi. Essa si organizza inizialmente per facoltà, ma con criterio dipartimentale di intrecci pluridisciplinari nell'ordinamento dei corsi e dei laboratori.

L'Università di Stato per questi compiti agisce come organismo relativamente autonomo, non in termini di potere ma di libertà di autogestione scientifica che consenta un più aperto ricambio di informazione e comunicazione culturale.

- Un **secondo modo** vede la Regione Molisana che realizza un sistema di laboratori organizzati per le ricerche sui problemi dello sviluppo regionale utilizzando l'Università meridionale nel suo complesso. Le Università meridionali e molisana vi partecipano garantendo la coerenza scientifica e tecnica delle attività di ricerca. I laboratori comprendono, anche, attività didattiche, di comunicazione e formazione culturale e tecnica mediante scuole, corsi e seminari residenziali.

La Regione Molisana istituisce i laboratori e li gestisce - con apposito organismo centralizzato a livello regionale, intermedio tra il livello sovraregionale e i sottosistemi di laboratori -, promuovendo e autorizzando le attività, portandole specificatamente sugli obiettivi di sviluppo del territorio.

Evidentemente si tratta di una prospettiva di presenza dell'Università nella Regione che richiede, per la sua organicità ed il suo carattere innovativo, un ulteriore ed attento approfondimento in relazione sia alle competenze istituzionali della Regione, sia alle particolari responsabilità dell'Università ed alla sua autonomia, sia, infine, ai mutamenti strutturali che una ipotesi di tal genere comporta rispetto al più generale quadro funzionale e di rapporto tra le strutture formative e di ricerca esistenti.

- Un **terzo modo**, infine, vede l'Università a disposizione della Regione nelle attività dei centri formativi distribuiti nel territorio regionale. Questi ultimi sono strutture polivalenti di

istituzioni a gestione regionale; vi convergono, inoltre, altre strutture decentrate di servizi sociali dipartimentali scolastici, sanitari, ecc.

I centri formativi regionali sono le sedi di attività per la partecipazione democratica alla gestione del territorio. L'Università vi concorre nelle attività di partecipazione culturale (educazione permanente, razionalità scientifica nello studio dei problemi) nella misura e nei modi richiesti dalla gestione democratica dei centri.

Questi tre modi di essere dell'Università nel Molise consentono tuttavia di individuare, almeno in prima approssimazione, i criteri funzionali di riconoscimento dei compiti istituzionali dell'Università di Stato, cui il presente documento si riferisce in modo specifico.

I criteri funzionali della nuova Università molisana di Stato risulteranno meglio estraibili, per i problemi di più diretta competenza, infatti, da uno spettro generalizzabile di compiti costituito da un sistema complesso di attività di ricerca e formative che si estende a considerare, a monte, l'Università Meridionale partecipe, oltre che a livello di discipline universitarie, nelle attività dei laboratori regionali e che, a valle, si articola a considerare l'Università a Campobasso – per evitare dispersione e sottodimensione dei centri di servizio – partecipe nelle attività decentrate del sottosistema di laboratori sui problemi dello sviluppo e quello dei centri formativi che hanno più diretti compiti sociali e di relazione con la popolazione insediata.

1.3. Struttura di un'Università nel Molise in rapporto ai problemi del sottosviluppo e alle aree scientifiche

Nell'integrazione di compiti, perciò, tra le attività dei laboratori regionali sui problemi reali del territorio da connettere con il sistema universitario sovraregionale e la più capillare azione affidabile ai centri formativi, anch'essi necessariamente regionali, le prime due aree di ricerca disponibili per l'identificazione di un essenziale contenuto culturale ed organizzativo del-

l'Università di Stato nella Regione molisana riguardano prevalentemente le scienze sociali e le tecnologie dell'organizzazione, che hanno più delle altre – scienze mediche, tecnologie della produzione, tecnologie dell'informazione – probabilità di rispondere ad un'immediata copertura delle esigenze poste dalla nuova organizzazione dei servizi sociali che la Regione sta conducendo (distretti scolastici, unità sanitarie locali, ecc.) e che rappresenta – accanto alla creazione di posti di lavoro – il più efficace strumento per consolidare la popolazione esistente e contrastare il suo impoverimento quantitativo e strutturale.

Ma le tecnologie dell'organizzazione possono anche fornire un apporto per lo sviluppo delle attività produttive non inferiore forse a quello ottenibile da un politecnico di tipo industriale che rischierebbe, almeno a breve-medio termine, di aumentare il numero dei laureati in ingegneria emigrati o impiegati nell'insegnamento; nonché di portare all'artificiosa realizzazione di un arco completo di laboratori di tecnologie industriali (meccaniche, elettroniche, chimiche, ecc.), oggi, in alcun modo giustificabili dal limitato numero degli studenti e dalle modeste risorse produttive del territorio.

Ciò anche tenendo conto delle attuali prospettive di sviluppo regionale che prevedono sì nuove unità di produzione industriale ma non unità di ricerca tecnologica e di progettazione. La terza area di ricerca proponibile sembra quella di scienze dell'ambiente fisico e naturale; l'urgenza di un intervento organico sul territorio richiederebbe comunque un elevato numero di laboratori regionali su questi problemi, anche se non istituisse una nuova sede universitaria molisana, e questa area costituisce il naturale supporto di tali laboratori; inoltre le attrezzature necessarie per queste irrinunciabili attività di ricerca (tecnologie del suolo, organizzazione aziendale agricola, produzione alimentare, ecc.) dovrebbe essere comunque realizzata anche per i soli laboratori.

Infine, l'area di ricerca delle scienze dell'ambiente fisico e naturale, per l'ampiezza e il tipo dei settori scientifici presenti, può essere la base ideale per allargare in futuro il ventaglio delle attività universitarie.

La non attuazione delle rimanenti aree di ricerca scienze mediche, tecnologie della produzione, tecnologie della informa-

zione) potrebbe essere compensata potenziando e specializzando nel frattempo i laboratori regionali e le loro relazioni con l'intero sistema delle sedi meridionali, in modo da costituire comunque uno strumento efficace, e di porre le basi per il successivo avvio di attività universitarie anche in questi campi.

Le aree di ricerca di realizzazione prioritaria dovrebbero inoltre, essere dotate dei necessari centri di servizio strumentale (centro calcolo, centro linguistico interfacoltà, biblioteche, ecc.) che possano essere usati anche dai laboratori regionali, e tali da poter costituire strumenti utili anche per le aree di ricerca di successiva realizzazione.

Le stesse aree scientifiche, volendo rimanere nell'ambito dei titoli e dei compiti dell'Università tradizionale, hanno probabilità di ritrovare le necessarie convergenze nei corsi di laurea - attività didattiche e di ricerca - delle seguenti facoltà:

Aree scientifiche didattiche e di ricerca	Facoltà	Corsi di laurea
Scienze dell'ambiente fisico e naturale	Scienze matematiche fisiche e naturali	<ul style="list-style-type: none"> - Difesa del suolo e dell'ambiente - Scienze dell'alimentazione - Scienze biologiche umane e naturali
Scienze sociali	Lettere	<ul style="list-style-type: none"> - Scienze dell'educazione - Gestione dei processi formativi - Sociologia del territorio
Tecnologie dell'organizzazione	Economia	<ul style="list-style-type: none"> - Scienze amministrative; programmazione economica - Pianificazione territoriale e gestione dei servizi sociali e sanitari - Organizzazione aziendale

1.4. L'utenza dell'Università molisana: necessità di una residenzialità parziale

Le risultanze degli studi compiuti per la individuazione della prevedibile utenza universitaria nel Molise portano ad una stima di 5200-6000 studenti al 1985; si tratta di una dimensione che giustifica l'istituzione dell'Università molisana, sia in termini funzionali, sia in termini di economicità. Tali valori debbono essere considerati come tetto massimo assoluto, ove si consideri che risulta comunque probabile una crescita modesta della popolazione molisana che dovrebbe passare dalle attuali 320.000 alle previste 350.000 unità del 1985.

Tenuto conto della frammentazione di tale utenza, e degli attriti posti dalla struttura del territorio, le decisioni politiche della Regione, relativamente alla scelta di Campobasso come sede dell'Università ed al carattere residenziale della stessa, appaiono elementi necessari, anche in relazione alla "concorrenza" che la progettata istituzione di nuove università in altre Regioni limitrofe potrebbe provocare.

Peraltro il carattere di residenzialità della Università molisana è essenziale non solo per rendere attuative le necessità interne di accesso agli studenti molisani, ma anche per le necessità esterne di permanente scambio culturale.

Le necessità di accesso di popolazione studentesca interna all'area si possono complessivamente dedurre dal modello gravitazionale elaborato nella ricerca di supporto. Una contrazione dell'ordine del 10% circa della popolazione studentesca gravitante su Campobasso è ipotizzabile che venga provocata da una nuova Università a Foggia.

Comunque, in prima approssimazione, mentre su Campobasso può gravitare con relativa facilità anche la popolazione studentesca dell'area di Isernia, raccogliendo, in tal modo circa il 60-65% della popolazione universitaria nel Molise, rimane il problema delle aree interne, spopolate e marginali, e quello della fascia costiera. Quest'ultima raccoglie nella propria area di pendolarità circa il 20% della popolazione studentesca, mentre il restante 15-20% è disperso nelle aree "interne" per le quali il problema dell'accessibilità si presenta in maniera più sensibile. Proprio a partire da questo 15-20% andranno definite le quote

di residenze essenziali per l'Università nel Molise, stimabili, nel breve periodo, sui 500 posti letto. A queste, inoltre, andranno aggiunte quelle residenze rese indispensabili dalla convergenza sull'Università nel Molise di studiosi – docenti e studenti – che provengono da altre Regioni. E questo numero in breve tempo, con l'affermarsi dell'istituzione e con il completamento degli anni di corso, dovrà raggiungere gli 800-1000 posti letto circa.

2. L'Università nel Molise sotto il profilo legislativo

2.0. I provvedimenti urgenti per l'Università

Come è noto i provvedimenti urgenti per l'Università adottati con D.L. 1/10/1973, n. 580, successivamente convertito in legge, hanno disciplinato, tipizzandola, la procedura per la creazione di nuove sedi universitarie.

La prima caratteristica di questa disciplina è costituita dal necessario ricorso alla legge per l'istituzione di nuove sedi universitarie.

La seconda caratteristica della nuova disciplina è costituita dalla necessità di offrire, in sedi diverse, numerose motivazioni della istituzione della nuova sede. In particolare, il CIPE deve accertare i requisiti attinenti alla popolazione scolastica nella scuola secondaria della Regione, al sovraffollamento delle Università esistenti, alle zone di provenienza dei relativi studenti, ai criteri generali di pianificazione economica e territoriale. In secondo luogo, spetta alla Regione offrire gli elementi che attengono alla localizzazione della sede universitaria e ai corsi di laurea utili ai fini dello sviluppo regionale.

2.1. Il contenuto della legge

I provvedimenti urgenti per l'Università non danno indicazione analitica del contenuto della legge istitutiva di nuove sedi. In assenza di una indicazione di questo tipo, si può ritenere che il contenuto della legge possa essere limitato al minimo.

In particolare, che ci si possa limitare a:

- a) prevedere l'istituzione della nuova sede;

b) prevedere la localizzazione. A questo proposito va ricordato che i provvedimenti urgenti fanno divieto di istituire corsi con sedi distaccate;

c) dimensioni complessive: si tratta, in particolare, della indicazione delle facoltà di cui l'Università è costituita;

d) ci si può chiedere se sia necessario indicare anche i corsi di laurea, che sarebbero più opportunamente da lasciare alla indicazione degli statuti, in modo tale che siano modificabili in sede amministrativa e non si debba ricorrere alla legge per le variazioni (istituzione di nuovi corsi o variazioni di quelli esistenti).

Appare opportuno regolare tutte le altre materie in sede di statuto (Decreto del Presidente della Repubblica).

Tuttavia, per poter introdurre delle innovazioni rispetto alla legislazione esistente, anche se attinenti all'organizzazione interna dell'Università, occorre che vi sia un fondamento legislativo all'esercizio della potestà statutaria. In questo senso, sembrerebbe opportuno che la legge fissasse alcuni principi e criteri direttivi:

a) previsione dell'esistenza di uno statuto;

b) previsione dell'esistenza di laboratori e unità formative nonché di strutture residenziali, da disciplinare nello statuto sulla base di accordi tra l'Università e la Regione;

c) previsione dell'esistenza di seminari decentrati e corsi residenziali e di assistenza per gli studenti residenti fuori della Regione, da disciplinare nello statuto e da regolare successivamente sulla base di accordi tra l'Università istituenda e le Università preesistenti nella zona;

d) attribuzione alla nuova istituzione universitaria della potestà di stipulare convenzioni con enti pubblici e privati nei quali siano disciplinati gli aspetti normativi e finanziari delle istituzioni ed iniziative comuni;

e) previsione dell'area degli utilizzatori e delle modalità principali di esecuzione delle convenzioni;

f) menzione del principio costituzionale dell'autonomia universitaria, da far salva anche nelle attività svolte dall'Università d'intesa con altre istituzioni.

INDICE

L'INTERVISTA	pag. 5
<i>Appendice</i>	pag. 47
Atti del dibattito svoltosi dinanzi alla Commissione parlamentare per il Mezzogiorno:	
La Relazione	pag. 51
Il Dibattito	“ 63
Il Parere	“ 71
Estratto del Rapporto del Gruppo di lavoro Formez	
1. Il contributo dell'università al processo di sviluppo	pag. 81
2. L'Università nel Molise sotto il profilo legislativo	“ 92

Nella stessa Collana

1.

Umberto Ruggiero
SCRITTI ACCADEMICI 1994-1997
*Cronache di vita, Relazioni
e Discorsi del Rettorato*

2.

a cura di Giorgio Assennato e Corrado Crocetta
CARLO EMILIO BONFERRONI:
INDICI E IDEE
Atti del Convegno, Bari 2001

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI NOVEMBRE 2003
EDIZIONI GIUSEPPE LATERZA DI GIUSEPPE LATERZA SAS
BARI(ITALY) – VIA SUPPA, 16 – TEL. 0805237936 FAX 0805237360

www.giusepelaterza.it
e-mail: giuseppe.laterza@infinito.it

Lello Lombardi, rispondendo alle domande di Bruna Spina, ripercorre la vicenda della istituzione della Università statale nel Molise, raccontando aspetti in larga parte sconosciuti e lo svolgimento di un dibattito poco pubblico, perché intrecciato con questioni di linea politica e di potere, soprattutto interne al maggior partito della Regione, la Democrazia Cristiana.

Ma quello che emerge è il non facile impegno per realizzare una istituzione che facesse compiere alla Regione quel salto di qualità che le politiche fino allora perseguite e rivolte soprattutto a incrementare l'occupazione e fermare l'emigrazione, non avevano potuto assicurare.

La prospettiva di questo impegno era la formazione di una nuova classe dirigente, più moderna, più preparata, più colta.



LELLO LOMBARDI, nato a Merano il 22 settembre 1928, avvocato dello Stato, ha rappresentato il Molise al Senato della Repubblica dal 1976 al 1992, dopo essere stato consigliere e assessore regionale. È stato per circa sei anni al Governo quale sottosegretario alla Giustizia e alle Finanze. Ha presentato come unico firmatario, e portato all'approvazione, la proposta di legge sulla istituzione della Università del Molise.

BRUNA SPINA, giornalista, regista,
lavora alla sede regionale Rai per il Molise.

ISBN 88-8231-235-6



9788882312350

€ 15,00